

IL RACCONTO, GIORNO PER GIORNO, DI UNA LUNGA VICENDA GIUDIZIARIA

I primi provvedimenti per l'assalto-rappresaglia della polizia alle scuole Diaz e Pascoli arrivano il **21 agosto 2001**, a un mese dai fatti. Sono una ventina le persone, tra funzionari e agenti di polizia, a finire sul registro degli indagati. Le ipotesi di reato che cominciano ad emergere nei confronti dei rappresentanti delle forze dell'ordine sono lesioni, abuso d'ufficio, violenza privata ed omissione. Per giungere a questo primo passo, i pm del pool della procura di Genova - che si occupa del blitz alla Diaz e anche delle violenze compiute nei confronti dei ragazzi fermati nella caserma del reparto mobile di Bolzaneto - avevano ascoltato, parallelamente all'inchiesta del Viminale compiuta da tre super ispettori, i 13 dirigenti di Ps che la sera del 21 luglio, poco prima di mezzanotte, presero parte alle perquisizioni, una delle quali, quella nella scuola Diaz.

Dieci giorni dopo vengono consegnati i primi avvisi di garanzia. A riceverli sono **Vincenzo Canterini**, comandante del reparto mobile di Roma, il suo vice **Michelangelo Fournier** oltre ad alcuni capisquadra. L'ipotesi di accusa nei loro confronti è di concorso in lesioni gravi, e di non aver impedito l'evento con l'aggravante di essere pubblico ufficiale. Iscritto nel registro degli indagati anche il capo della Digos di Genova **Spartaco Mortola**.

Il **10 settembre 2001** avvisi di garanzia arrivano all'ex capo dell'antiterrorismo **Arnaldo La Barbera** e al dirigente dello Sco **Francesco Gratteri**. Raggiunti da identico provvedimento anche il vice dell'antiterrorismo **Gianni Luperi** e il vice dello Sco **Gilberto Caldarozzi**, oltre a **Filippo Ferri** della squadra mobile della Spezia e **Lorenzo Murgolo** dirigente Digos di Bologna.

L'inchiesta procede con una certa lentezza e bisogna attendere il **5 giugno 2002** (a quasi un anno dai fatti) perché un avviso di garanzia venga inviato dalla procura di Genova a **Massimo Nucera**, l'agente scelto del nucleo

antisommossa del reparto di Vincenzo Canterini, che partecipò all'irruzione notturna della scuola Diaz. Nucera è indagato per falso e calunnia perché ha raccontato ai magistrati di essere stato accoltellato all'interno della scuola da un manifestante rimasto ignoto. La perizia però, fatta dai carabinieri del Ris sul suo giubbotto e sul suo corpetto antiproiettile, ha rilevato un'"incompatibilità" tra le lacerazioni degli indumenti e la versione del poliziotto.

Il **18 giugno** una ventina di nuovi avvisi di garanzia raggiungono altrettanti poliziotti, la maggior parte genovesi. I reati ipotizzati sono perquisizione arbitraria, danneggiamento e perfino furto aggravato.

Il giorno dopo emerge la storia delle false prove, come quella delle bottiglie molotov, collocate all'interno della Diaz per giustificare la sanguinosa irruzione nella scuola. La sconcertante ipotesi è formulata dai pubblici ministeri **Enrico Zucca** e **Francesco Pinto** e viene contestata all'ex capo dell'antiterrorismo Arnaldo La Barbera. Al termine del blitz gli agenti sequestrarono due molotov, oltre a coltelli, spranghe e mazze. Nessun poliziotto si premurò di prendere le impronte digitali, in particolare sulle molotov. Da qui nacquero i primi sospetti nei magistrati.

Questa nuova accusa per i funzionari di polizia alleggerisce la posizione dei 93 manifestanti arrestati durante il blitz, per cui era già pronta, comunque, la richiesta di archiviazione.

Nello stesso giorno si apprende anche che complessivamente sono 94 gli indagati appartenenti alle forze dell'ordine, di cui 38 già interrogati.

Il **29 luglio 2002** viene indagato dalla procura l'agente **Antonio Burgio**, di 25 anni, autista della polizia di Stato, aggregato a Genova durante il G8, che nei giorni scorsi ha rivelato ai pm genovesi di aver portato lui le due bottiglie molotov alla scuola Diaz su ordine di un superiore. L'agente Burgio era a disposizione di **Valerio Donnini**, dirigente degli Affari Generali del Dipartimento di Ps che gestisce i reparti mobili (non indagato), da cui prendeva ordini anche il vice questore romano **Pietro Troiani**, indagato per calunnia. Il poliziotto conferma ai pm le dichiarazioni del vice questore di Bari **Pasquale Guaglione**, cioè che le due bottiglie molotov erano state trovate in un'aiuola di Corso Italia, alcune ore prima dell'irruzione della polizia nella scuola. Aggiunge però anche un altro tassello: di aver portato lui stesso le due molotov nella scuola per ordine di un suo diretto superiore. Il nome di Troiani era stato fatto dal commissario romano **Massimiliano Di Bernardini**, il quale riferì ai magistrati di aver visto le due bottiglie molotov, avvolte in una

busta di plastica blu, dentro alla scuola, in mano al vicequestore romano, quando già a terra c'erano i no-global feriti. Troiani, secondo la versione del commissario, gli disse di averle trovate nella scuola. A quel punto Di Bernardini lo consigliò di portarle da Gilberto Caldarozzi, vice di Francesco Gratteri, direttore del Servizio centrale operativo (Sco).

Il **12 settembre 2002**, colto da malore, muore il più importante degli indagati, il prefetto Arnaldo La Barbera.

Il **23 ottobre** l'agente Burgio, dopo 12 anni di servizio, si dimette dalla polizia. Le dimissioni di Burgio, sentito come teste due volte dalla procura, vengono motivate dal clima con cui veniva trattato in caserma e dal comportamento della polizia nella vicenda Diaz. *"Io continuo a credere - dice il poliziotto in un'intervista a Repubblica - in determinati valori e comportamenti che nella polizia di oggi mi sembra non ci siano più"*.

L'**8 novembre** sei nuovi avvisi di garanzia - che portano così il totale a 19 - raggiungono altrettanti poliziotti. I destinatari sono **Salvatore Gava** e **Massimo Mazzoni** di Roma, **Maurizio Panzieri** di Vicenza, **Leone Aniceto** di Salerno, **Renzo Cerchi** e **Davide Di Novi** della Spezia.

Si apprende anche che nei giorni precedenti avvisi di garanzia erano stati inviati anche all'ex capo della mobile di Genova **Nando Dominici**, all'attuale dirigente del commissariato di Rapallo, **Carlo Di Sarro**, e al dirigente della squadra mobile della Spezia **Filippo Ferri**.

Trascorrono altri sei mesi e il **14 maggio 2003** anche la *"fitta sassaiola"* contro una pattuglia di poliziotti viene messa in dubbio dai pm genovesi, titolari delle indagini sulla sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz. L'episodio, che fu addotto a giustificazione della perquisizione, viene contestato in tre nuovi avvisi di garanzia ad altrettanti poliziotti del reparto mobile di Roma con l'ipotesi di accusa di falso e calunnia.

Il **12 settembre** le indagini della procura di Genova si concludono. Complessivamente sono 30 gli avvisi di fine indagine. Le accuse, a vario titolo, sono di abuso in atti d'ufficio, falso in atto pubblico, calunnia aggravata e concorso in lesioni gravi. Ecco i loro nomi: Giovanni Luperi; Francesco Gratteri; Lorenzo Murgolo; Gilberto Caldarozzi; Filippo Ferri; Massimiliano Di Bernardini; **Fabio Ciccimarra** (indagato anche a Napoli per i fatti della caserma Raniero del 17 marzo 2001); Nando Dominici; Spartaco Mortola; Carlo Di Sarro; Massimo Mazzoni; Renzo Cerchi; Davide Di Novi; Vincenzo Canterini; Michelangelo Fournier; **Fabrizio Basili**; **Ciro Tucci**; **Carlo**

Lucaroni; Emiliano Zaccaria; Angelo Cenni; Fabrizio Ledoti; Pietro Stranieri; Vincenzo Compagnone; Massimo Nucera; Maurizio Panzieri; Pietro Troiani; Michele Burgio; Salvatore Gava; Alfredo Fabbrocini; Luigi Fazio.

Cinque giorni dopo, il 17 novembre 2003, i difensori di cinque poliziotti indagati per l'irruzione nella scuola Diaz chiedono la trasmissione degli atti alla procura di Torino. Secondo i legali, un magistrato della procura di Genova sarebbe stato a conoscenza del rinvenimento delle due molotov prima della scrittura dei verbali e quindi avrebbe suggerito di collocarle all'interno della scuola in un posto accessibile a tutti. I verbali, oggetto della richiesta dei difensori, sono quelli dell'interrogatorio di Spartaco Mortola (23 luglio 2002) e di Filippo Ferri (20 settembre 2002), perché coinvolgerebbero il pm **Francesco Pinto**, di turno durante il blitz, nel reato di falso contestato ai poliziotti.

Il **27 novembre 2003** la procura decide che l'inchiesta sulla Diaz deve restare a Genova perché sono "*destituite di fondamento*" le richieste di trasmissione a Torino degli atti relativi all'inchiesta. I pm genovesi, dopo aver ribadito che nessuna notizia di reato era emersa a carico del collega Pinto, sottolineano invece "*che è interesse principale dell'ufficio sottoporre i risultati delle indagini al vaglio del Giudice, che solo può garantire l'effettivo contraddittorio*".

Ma la difesa di alcuni indagati non ci sta e insiste per lo spostamento del processo a Torino. Per questo il **9 dicembre 2003** presenta ricorso al procuratore generale della Cassazione.

Il **5 febbraio 2004** la Cassazione decide che il processo resta a Genova.

Il **3 marzo 2004**, finalmente, la procura è in grado di formulare le sue richieste di rinvio a giudizio che riguardano 29 elementi della polizia di Stato. Le accuse sono, a vario titolo, di falso, calunnia, lesioni gravi ed abuso d'ufficio.

Dall'elenco degli indagati viene stralciato Lorenzo Murgolo, all'epoca vice questore di Bologna, ora numero due del Sisd. La sua posizione sarà archiviata perché non inserito in alcuna delle due strutture operative di comando, SCO e Ucigos. Le parti offese sono 97 manifestanti, di cui 93 arrestati per associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, possesso di congegni esplosivi ed armi improprie, reati da cui sono stati tutti prosciolti. Gli altri quattro sono i no global feriti fuori dall'edificio e nell'irruzione alla scuola

Pascoli, tra cui il giornalista inglese **Mark Covell** che è rimasto 45 giorni in ospedale.

Devono rispondere dei reati di falso ideologico, calunnia e abuso d'ufficio due alti dirigenti della polizia, Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, oggi ai vertici dell'antiterrorismo, all'epoca rispettivamente direttore dello Sco e vice direttore dell'Ucigos. L' accusa di falso si riferisce al fatto di *“aver attestato e comunque rafforzato e agevolato il proposito non opponendosi, avendone l'obbligo e il potere, di aver incontrato violenta resistenza da parte degli occupanti consistita in un fittissimo lancio di pietre e oggetti contundenti dalle finestre dell' istituto per impedire l'ingresso delle forze di polizia”*. Ma soprattutto l'accusa di falso punta sulle due bottiglie molotov, trovate nella scuola, poi risultate false prove della polizia per giustificare gli arresti. Di questa accusa devono inoltre rispondere: Gilberto Caldarozzi,; Spartaco Mortola; Nando Dominici; Filippo Ferri; Fabio Ciccimarra; Carlo Di Sarro; Massimo Mazzoni; Massimiliano Di Bernardini; Davide Di Novi; Renzo Cerchi.

Nella richiesta di giudizio per falso, i pm sottolineano che gli indagati *“benché consapevoli della non corrispondenza dei fatti descritti nei verbali di arresto e di perquisizione e sequestro e nelle informative di reato a quanto nella realtà era accaduto, non si opponevano in tutto o in parte alla falsa rappresentazione in tali atti contenuta”*.

Circa le false prove addotte dalla polizia a carico dei manifestanti, le novità consistono nell'aver maggiormente identificato i presunti ideatori ed esecutori materiali. L'episodio della coltellata ricevuta da Massimo Nucera sarebbe, secondo i pm, un'iniziativa autonoma dell'agente e dell'ispettore Maurizio Panzieri, che avallò il racconto del collega. Esecutori materiali invece nella vicenda delle due molotov sono il vicequestore aggiunto Pietro Troiani di Roma e il suo assistente Michele Burgio, coloro che fisicamente trasportarono sulla camionetta le bottiglie incendiarie per portarle dentro la scuola. In questa ricostruzione manca ancora, a distanza di circa tre anni dal G8, la catena di comando che diede quest'ordine ai due poliziotti.

Le accuse di lesioni gravi in concorso - inizialmente attribuite ai poliziotti presenti all'irruzione - vengono ora imputate solo al capo della celere romana, Vincenzo Canterini, accusato anche di falso e calunnia, al suo vice, Michelangelo Fournier, e ad otto capisquadra.

L'altra fase di quella notte, evidenziata dai pm, è l'irruzione arbitraria nella vicina scuola Pascoli, sede del centro stampa e degli avvocati del Genoa Social Forum. I reati contestati sono: perquisizione arbitraria e violazione di domicilio commessa da pubblico ufficiale, violenza privata, danneggiamenti, peculato, percosse. Imputati di questi reati sono, a vario titolo, Salvatore Gava, romano, commissario capo, Alfredo Fabbrocini, commissario, originario di Napoli e Luigi Fazio, sovrintendente capo.

L'udienza preliminare, presieduta dal Gup Daniele Faraggi, cominciata il **26 giugno 2004** si conclude il successivo **13 dicembre** con il rinvio a processo di 28 poliziotti. Stralciata la posizione del vicequestore romano Massimiliano Di Bernardini, ricoverato in gravi condizioni in ospedale per un incidente stradale.

Il **6 aprile 2005** (a quasi quattro anni dai fatti) ha inizio il processo per l'assalto alla Diaz. Ma è un avvio tormentato. Viene subito rinviato al **19 maggio** e poi ancora al **29 giugno** dal momento che il presidente dovrà lasciare a breve la terza sezione perché nominato procuratore capo a Imperia e un altro giudice andrà in pensione. Deve quindi venire nominato un nuovo collegio.

Intanto che il vicequestore romano Massimiliano Di Bernardini viene rinviato anche lui a giudizio.

Il processo comincia davvero solo il **2 novembre 2005** con l'insediamento del nuovo Collegio (**Gabrio Barone**, giudici a latere **Anna Leila Dellopreite** e **Fulvia Maggio**) che ammette 540 testimoni. In aula c'è un solo imputato, a deporre è il maresciallo del Ris **Piritore** secondo il quale "*C'erano macchie ematiche ovunque*", nella scuola Diaz. Attraverso l'illustrazione del materiale fotografico scattato dentro la scuola, il maresciallo ricostruisce i percorsi, dal primo piano fino al terrazzo, fatti dalla polizia durante il blitz. Piritore, interrogato dal pm Zucca e dagli avvocati della difesa, sostiene che "*lo stato dei luoghi era modificato*" al momento dell'arrivo del Ris perché dal termine della perquisizione fino al sequestro giudiziale della scuola "*erano entrate molte persone e non tutte aventi titolo*".

Nell'udienza del **16 novembre 2005** depone il giornalista **Lorenzo Guadagnucci** che si trovava nella scuola: "*Li ho visti entrare tutti insieme e subito hanno cominciato a manganellare le persone che si trovavano nella palestra. Uno di loro venne dalla mia parte e dette un calcio in faccia alla ragazza che stava vicino a me, l'altro prese a manganellate un secondo ragazzo, poi si sono avvicinati a me*". Guadagnucci si trovava in quei giorni a

Genova perché seguiva i lavori del movimento no global per conto del Resto del Carlino. Dopo aver seguito le manifestazioni, decise di andare a dormire nel suo sacco a pelo, lasciato nella palestra della scuola Diaz. *"Mi svegliai un gran rumore. Ho visto i poliziotti entrare e subito dopo i ragazzi in fondo alla palestra seduti con le mani in alto. Due poliziotti, avevano la divisa scura e i caschi azzurri, sono venuti verso di noi"*. Il giornalista ricorda poi di essersi avvicinato alla ragazza che era vicino a lui per vedere se poteva aiutarla: *"Appena mi sono mosso, i due poliziotti sono venuti verso di me - dice - e hanno cominciato a picchiarmi con i manganelli. Ho sentito la pelle che si strappava, sentivo il sangue che colava lungo il braccio, mi picchiavano sulla schiena. Quando hanno finito, dopo poco, è arrivato un altro poliziotto che cominciò a picchiarmi col manganello sulla schiena"*. Guadagnucci subì lesioni al tronco e alle braccia, oltre alla frattura dello scafoide: *"Sentivo lamenti provenire dappertutto: ragazze che chiedevano un'ambulanza in spagnolo, gente che piangeva. Poi sono arrivati due infermieri, ma non avevano medicinali. Le mie braccia sono state 'steccate' con i dorsi di quaderni trovati nella palestra"*. La domenica mattina, in ospedale, Guadagnucci scoprì di essere stato *"arrestato leggendo il Corriere della sera. Nessuno mi aveva detto nulla, nessuno mi ha contestato alcunché"*.

Nell'udienza del **17 novembre 2005** una testimone, **Valeria Bruschi**, di Ferrara, una delle ragazze picchiate e poi arrestate nella palestra della scuola, riconosce in un filmato Gianni Luperi, ex n. 2 dell' Ucigos come uno dei funzionari che arrivarono nella palestra dopo il pestaggio: *"Ricordo che i funzionari entrarono e si girarono dall'altra parte. Ho avuto l'impressione che non volessero vedere cosa succedeva. Alcuni di loro dicevano a quelli che continuavano a picchiare di darsi una calmata"*.

Subito dopo depone un giovane tedesco, **Thomas Albrecht**: *"Dopo le botte con i manganelli, uno dei poliziotti mi prese per i capelli e mi schiacciò la testa contro il pavimento. Poi mi portarono all'ospedale e dopo avermi suturato la ferita mi portarono in rianimazione legato alla barella con le manette"*. La deposizione di Albrecht è molto intensa ma molto pacata. Il ragazzo descrive cosa avvenne al primo piano della scuola Diaz: *"Quando entrarono i poliziotti, cominciarono a picchiarci scientificamente. Mi ricordo che avevano i fazzoletti bordeaux davanti alla bocca e mentre urlavano questi fazzoletti vibravano come membrane"*. Per Albrecht la polizia picchiò tutti i ragazzi che se ne stavano con le mani alzate vicino alla parete del corridoio. Il ragazzo tedesco ricorda che venne picchiato con i 'tonfa' e con i manganelli, ricorda la profonda ferita alla testa: *"Mi portarono al pronto*

soccorso dove c'erano dovunque poliziotti con le divise antisommossa. C'era gente che si lamentava ovunque, e la polizia si sforzava di farci capire il loro disprezzo”.

Nell'udienza del **23 novembre 2005** a deporre è **Monica Battifora**, infermiera genovese che, nella lunga notte della scuola Diaz, era in forza alla sala medica allestita dal Genoa Social Forum: *“Ricordo l'odore di urina e sangue, solo chi ha una grande paura o chi patisce un grande dolore rilascia così l'urina”*. L'infermiera, sollecitata dalle domande del pubblico ministero Francesco Cardona Albini, ricorda il momento in cui avvenne l'irruzione nella scuola *“da parte di un centinaio di rappresentanti delle forze dell'ordine. Io ero alla finestra, e mi ricordo che sulla strada c'era un ragazzo con le mani alzate. I poliziotti in divisa gli sono andati addosso, lui non è caduto subito poi invece è andato giù e ho visto prenderlo a calci. E' stato letteralmente travolto”*. Battifora ha poi ricordato il momento in cui assieme ad alcuni colleghi, terminata l' irruzione, è entrata in palestra: *“Ricordo sangue dappertutto, ma soprattutto ricordo l'odore delle urine, delle feci e del sangue insieme. Ricordo in modo particolare che in un sacco a pelo attaccato al muro c' era una grossa chiazza di sangue mischiata a una chiazza di urina”*.

Nel pomeriggio viene ascoltata la vittima più anziana dei pestaggi di quella notte. **Arnaldo Cestaro**, ex sindacalista settantenne, vicino a Rifondazione comunista, di Vicenza, ricorda che quando la polizia arrivò alla scuola aveva pensato *“subito che fossero black bloc. Invece era la polizia, la nostra polizia, la polizia di Stato. E ha cominciato subito a picchiare”*. Cestaro racconta di aver alzato le mani: *“A quel punto, un poliziotto in borghese ha detto agli altri di fermarsi, ma loro hanno cominciato a picchiarmi prima con i manganelli poi a calci. Erano tutti poliziotti in divisa, mi hanno rotto un braccio, una gamba e alcune costole”*. Cestaro ricorda che tutti, alla fine del pestaggio, *“chiamavano 'mamma', si sentiva chiamare 'mamma' in tutte le lingue. Poi, dopo una mezz'ora, sono arrivati i barellieri e hanno cominciato a portare via i feriti. Io sono stato portato all'ospedale Galliera per ultimo”*.

Nell'udienza del **24 novembre 2005** a deporre è **Massimo Costantini**, uno dei medici del punto di soccorso allestito dal Genoa Social Forum nella scuola: *“Vidi arrivare la polizia: il ragazzo per strada davanti alla Diaz aveva le mani alzate. Hanno cominciato a pestarlo con i manganelli. E' caduto a terra, un poliziotto gli ha dato calci nella pancia. Poi se ne sono andati”*. Il medico, che tra l'altro è stato il primo ad avvicinarsi al cadavere di Carlo

Giuliani in piazza Alimonda nel pomeriggio del 21 luglio 2001, si trovava nelle stanze del punto di soccorso, affacciato alla finestra, quando vide arrivare prima due macchine della polizia a passo d'uomo. Costantini ricorda che era una situazione molto tesa e che *“a un certo punto arrivò da noi un poliziotto e ci disse che giù, in palestra, serviva un medico. Io dissi che andavo, ma che non sarei sceso se il poliziotto non mi accompagnava. Avevo paura, pensavo che potesse succedere di tutto”*.

Nell'udienza del **30 novembre 2005** viene ascoltato **Matteo Nanni**, un ricercatore universitario, che si è rivisto in un video nella piazza dietro alla scuola Diaz, in ginocchio e con le mani ammanettate dietro alla schiena. Molta tensione in aula tra pubblici ministeri e collegio di difesa.

Nelle udienze successive continua la sfilata dei testimoni. Una delle più drammatiche è quella del **14 dicembre 2005** durante la quale lo spagnolo **Nogueras Francho Corral** racconta: *“Ci siamo riparati corpo a corpo per attutire i colpi e per non essere picchiati in zone vulnerabili come fegato o testa”*. L'uomo asserisce di far parte di un gruppo proveniente da Saragoza, appartenente ad un'associazione non violenta. Durante la rievocazione dei fatti lo spagnolo aggiunge: *“Ero steso sul pavimento ed avevo lasciato scoperta solo la parte sinistra del mio corpo. Ho protetto soprattutto la testa perché se non avessi fatto così avrebbero potuto ammazzarmi”*.

L'**11 gennaio 2006** viene proiettato in aula un video che riprende l'irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz e il pestaggio del giornalista inglese **Marc Covell**. Il cineoperatore britannico **Hamish Campbell**, autore del video, racconta: *“I poliziotti dall'alto sembravano tanti scarafaggi e cercavano tutti di entrare dalla stessa porta. In seguito, con un banco hanno sfondato anche una porta secondaria. Alcuni indossavano tute antisommossa, altri tute bianche; erano tutti con il capo coperto da caschi e tenevano gli scudi alzati, ma non per difendersi”*.

Le prime sequenze del video mostrano il pestaggio di Covell, finito in coma, con vicino un poliziotto armato di manganello, avvenuto davanti alla scuola, prima dell'irruzione.

Il giornalista inglese della BBC, **William Hayton**, al momento dell'irruzione si trovava a sua volta nella scuola Pascoli dove era stato allestito il media center del Genoa Social Forum. Racconta la scena che vide entrando nella scuola dopo l'irruzione della polizia: *“Il piano terra era completamente sfasciato: c'erano zaini e borse per terra distrutti, computer sfasciati. Al primo piano il corridoio era pieno di pozzanghere di sangue a uguale distanza una*

dall'altra. Sembrava che le persone fossero state picchiate mentre si trovavano ancora nel sacco a pelo o comunque appena alzate”.

Il 19 gennaio 2006 con la deposizione di **Norman Blayr**, di nazionalità britannica, comincia una nuova udienza del processo: *“Era appena passata la mezzanotte quando come un branco di cani impazziti i poliziotti mi sono venuti addosso, cominciando subito a picchiarmi. Ad avere la peggio è stato il mio amico Dan che fu colpito alla testa per tre volte e gli ruppero anche un polso (...). Dopo, i poliziotti, sempre picchiandoci con i manganelli, ci portarono nella palestra che era già un lago di sangue (...) Eravamo tutti in preda alla paura perché non sapevamo cosa ci sarebbe potuto accadere in quel contesto dove erano stati calpestati tutti i diritti dei cittadini”.*

Nella stessa udienza scoppia in lacrime **Nicola Doherty**, una trentenne scozzese, figlia di un ufficiale dell'esercito britannico, nel rievocare il pestaggio subito. La giovane riportò la rottura del polso destro e di un braccio, oltre a lividi in tutto il corpo. Commosa, racconta anche che un poliziotto le tagliò con un coltello una ciocca di capelli, che poi esibì come un trofeo. Tutti i testi di questa udienza escludono di aver visto o sentito parlare di una aggressione contro la polizia davanti alla scuola, prima dell'irruzione.

Il 25 gennaio 2006 tocca al giornalista inglese free lance Mark Covell, sentito come teste e parte offesa. Quella di Covell, 39 anni, è una lunga deposizione. Dalle 10 alle 13,30 il giornalista, ancora provato, ripercorre quei drammatici momenti. Per le lesioni subite da Covell è ancora aperto un fascicolo contro ignoti per tentato omicidio. Il giornalista racconta che quella sera aveva lavorato nella scuola Pascoli e solo verso le 22,30 era entrato, per la prima volta, nella Diaz dove si trovavano diverse persone: *“Verso le 23.45-23.50 una persona entrò gridando che c'era una retata e stavano arrivando forze di polizia. Sembrava molto agitato ed io, insieme a un certo Sebastian, decidemmo di andare alla Pascoli. Corremmo per attraversare la strada, c'era un forte rumore e poi arrivò un gran numero di poliziotti. Sebastian fu colpito con un manganello ma fu più fortunato di me perché riuscì a raggiungere il muro della Pascoli e a saltare dall'altra parte”.* Covell riferisce che si trovò in mezzo alla strada e fu colpito più volte: *"Successe tutto velocemente. Sono stato circondato dalla polizia. Io urlavo 'stampa, press, giornalista', ma un poliziotto, agitando il manganello, mi disse in inglese che non ero un giornalista ma un black bloc, aggiungendo 'noi ammazziamo i black bloc'. Ero molto choccato, mi picchiavano in tutte le parti del corpo, ma riuscii a stare in piedi fino a quando fui caricato da quattro poliziotti che mi spinsero contro il*

muro e mi diedero manganellate alle ginocchia". Covell aggiunge poi di aver notato tanti poliziotti, circa 200, e molti correvano verso le due scuole: "A questo punto temetti per la mia vita, mi chiedevo se sarei sopravvissuto. Poi un poliziotto si staccò dalla fila e mi diede un colpo alla spina dorsale. Urlai per il dolore, ma altri mi colpirono: mi ruppero otto costole, una mano e persi alcuni denti. Avevo il sangue dentro e non riuscivo a respirare. Ricordo che i poliziotti ridevano e mi sembrava di essere trattato come un pallone da calcio. Un poliziotto mi tastò il polso ma poi si allontanò. In seguito ricevetti un colpo in testa e svenni". Covell fu poi ricoverato in ospedale in stato di coma e vi rimase per un mese e mezzo.

Nel pomeriggio depone un giovane tedesco, **Steffen Sipler** che si trovava nella Diaz al momento dell'irruzione della polizia e che ha riferito di essere stato picchiato. Quando il pm Francesco Albini Cardona gli chiede come venivano picchiate le persone risponde: "Con manganelli speciali, i tonfa, che si distinguono dagli altri perché hanno il bastone ad angolo retto con il manico. Lo tiravano sopra la testa e ho visto che lo prendevano anche in modo invertito e usato come un'ascia". Il giovane racconta ancora: "Fui colpito circa cinque volte, in testa, dove ho riportato una lunga ferita, e sulle braccia, perché cercavo di coprimi. Solo quando un poliziotto gridò 'basta' tutti smisero di picchiare. Vidi una donna, Melanie Jonasch, in un lago di sangue, non si muoveva. Temetti che fosse morta".

Udienza tormentata e difficile quella del **26 gennaio 2006**. **Anna Kutschkau**, 26 anni, di Berlino, laureanda in Storia, sentita come teste, piange nel ricordare le botte prese dalla sua amica **Melanie Jonash**: "Melanie era in una pozza di sangue. Sembrava morta". Il presidente del tribunale, per darle tempo di tranquillizzarsi, sospende l'udienza per dieci minuti. La giovane, nella sua deposizione, parla di un poliziotto che a un certo punto aveva gridato per cinque volte "Basta, basta". L'agente che la giovane berlinese descrive "alto, robusto, con i capelli scuri" viene identificato in una fotografia da un'altra teste tedesca, **Jeannette Dreyer**. Si tratta di Michelangelo Fournier, vice di Vincenzo Canterini, comandante del 7/o Nucleo Sperimentale di Roma, entrambi imputati.

Nel ricordare la notte dell'irruzione della polizia, la Jonash, 33 anni, originaria di Kempten (Allgau), dice: "Ho preso subito una manganellata in testa e poi non ho visto più niente. Da allora soffro di amnesia retroattiva. Quando sono stata colpita avevo la schiena contro il muro e le mani alzate. Ricordo di essermi svegliata dopo un giorno di semi incoscienza".

La Jonash, rispondendo alle domande dei pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, ricostruisce le prime fasi dell'irruzione della polizia: *“Ero al primo piano della scuola, quando dall'alto ho visto entrare un ammasso di caschi, poi ho sentito gente che strillava e visto giovani impauriti. Poi un grande rumore provocato da uno scoppio di vetri”*.

Drammatico è il racconto di **Ulrich Reichel**, 27 anni, di Berlino. *“A un certo punto ho avuto paura che i poliziotti ci uccidessero; ho visto infatti due agenti picchiare due persone inermi, con le mani contro l'armadio, con manganelli del tipo Tonfa impugnati al contrario, dalla parte più lunga, urlando parole che non capivo. Una mia conoscente, Julia Patzke, era terrorizzata e gridava a sua volta 'questi ora ci ammazzano'. Così, come per difenderci, ci siamo abbracciate”*.

Testimonianze dello stesso tenore vengono raccolte dal Tribunale il **1° e il 9 febbraio 2006**. Nell'udienza del 22 febbraio un teste tedesco, **Sebastian Zehatschek**, 26 anni, originario di Berlino, dichiara che a picchiarlo sulla testa erano stati dei poliziotti in divisa blu con dei manganelli a forma di “T”, i Tonfa in dotazione al VII nucleo del Primo Reparto mobile di Roma, comandato da Vincenzo Canterini. Incalzato dalle domande del pm Enrico Zucca, Sebastian racconta di essere andato a dormire nella scuola mezz'ora prima dell' arrivo della polizia: *“All'interno non c'era un atteggiamento aggressivo contro i poliziotti. Al loro arrivo io e altri giovani abbiamo subito alzato le mani, ma siamo stati subito picchiati. Ho visto nel corridoio buttare a terra una ragazza a colpi di manganello e a calci”*. Il giovane racconta che un poliziotto, dopo averlo visto picchiare, gli chiese in inglese se tutto era OK. Alla sua risposta negativa aveva ricevuto un colpo in testa che gli fece perdere conoscenza: *“Quando mi rivolse di nuovo la domanda risposi che era tutto OK per evitare le conseguenze”*.

Nell'udienza dell'**8 marzo 2006** una teste dell'accusa, **Teresa Treiber**, di Monaco, riconosce in un filmato Francesco Gratteri, il dirigente di polizia che durante il G8 di Genova era a capo dello Sco, come colui che impartiva ordini, dava direttive e chiedeva passaporti agli arrestati all'interno della scuola Diaz. Gratteri, oggi questore di Bari, nel corso dei vari interrogatori aveva sempre negato di essere entrato nell'istituto.

La Treiber, nella sua deposizione, rivela anche che Gratteri dirigeva le operazioni di perquisizione e intimava ai no global arrestati di camminare a testa bassa e di guardare in basso.

Nell'udienza del **15 marzo 2006** una testimone tedesca, **Kathrin Ottovay**, di Monaco, denuncia che per quattro giorni rimase senza cure, nonostante avesse un braccio rotto a causa dei pestaggi subiti nella scuola: *“Solo al mio arrivo nel carcere di Voghera, visto il mio stato di sofferenza, mi hanno fatto delle radiografie in cui risultò una frattura all'ulna del braccio sinistro”*.

Nel corso dell'udienza, depongono anche due giovani italiani che si trovavano nella sala stampa allestita da Indymedia nella scuola Pascoli, adiacente alla Diaz. **Francesca Bria** e **Fabrizio Galvan** raccontano l'irruzione della polizia e la distruzione di computer e di altro materiale da parte dei poliziotti. *“Quando andai a controllare da vicino i danni - racconta Galvan - verificai che i computer erano rotti e che mancavano gli hard disk”*.

Si arriva così all'udienza del **6 aprile 2006**. Il giornalista freelance **Andreas Huth**, 32 anni, di Magdeburgo (Germania), riconosce in aula il suo presunto aggressore, che figura tra i 29 imputati. Si tratta del sovrintendente capo della polizia Luigi Fazio, originario di Savelli (Catanzaro) il quale, secondo l'accusa, nel corso dell'irruzione nella scuola Pascoli, avrebbe strattonato il giornalista e, piegandogli un braccio dietro la schiena, lo avrebbe colpito con manate al volto. All'udienza, come osservatore internazionale, partecipa il deputato tedesco **Michael Luetert** (del partito Linke).

Nell'udienza del **15 giugno 2006** viene ascoltata la deputata del parlamento europeo **Luisa Morgantini**, di Rifondazione comunista: *“Nell'attimo in cui arrivai alla scuola Diaz vidi uscire giovani feriti e sanguinanti. Erano tutti attoniti, sembravano dei fantasmi. Uno di questi mi disse che era stato un massacro e che erano stati aggrediti mentre erano seduti a terra”*. La Morgantini prosegue raccontando che al piano terra c'era una situazione da incubo: *“Nel corridoio, per terra, erano sparsi oggetti personali, libri anche scolastici e sangue ovunque. Erano chiazze dense e rosse e quindi chiaramente fresche (...) Vidi nella scuola Pascoli persone messe in ginocchio, con la faccia rivolta contro il muro e le mani alzate. I computer erano stati manomessi e i poliziotti avevano in mano fotocopie e documenti. Protestai più volte, ebbi anche uno scontro con un funzionario di polizia perché aveva cercato di spingermi via”*.

Dopo la pausa estiva, il processo riprende il **22 novembre 2006**. Viene sentita come teste dell'accusa **Daniela Morando**, una giornalista di Radio Gap, che si trovava nella scuola Pascoli, dove era stato allestito il media center. La giornalista racconta che tutte le trasmissioni e il lavoro dei vari

giornalisti erano stati interrotti su ordine dei poliziotti che avevano anche vietato di uscire dalla stanza.

Nell'udienza del **10 gennaio 2007**, emerge che le indagini per individuare i poliziotti che parteciparono alla sanguinosa irruzione nella scuola sono state molto difficoltose perché svolte in un primo tempo dagli stessi dirigenti che vi parteciparono, e inoltre per il "*cauto riserbo*" delle questure coinvolte. A rivelarlo è **Luca Salvemini**, vice questore aggiunto di Palermo, aggregato per le indagini alla squadra mobile di Genova. In una dettagliata relazione, fatta su incarico dei pm Zucca e Cardona Albini, Salvemini evidenzia, tra l'altro, il giallo della quindicesima firma posta sul verbale d'arresto dei 93 manifestanti, la cui appartenenza è tuttora sconosciuta, e l'episodio delle bombe molotov portate nella scuola dall'agente Pietro Troiani, secondo l'accusa, su ordine dei suoi superiori, per incriminare i no-global presenti nell'edificio. Un altro episodio rimasto insoluto, per la mancanza di collaborazione degli uffici delle questure coinvolte, è quello ripreso da una telecamera, di un agente in borghese, con una lunga coda di cavallo, mentre sta trascinando per terra una giovane all'interno dell'istituto.

Nell'udienza del **17 gennaio 2007** si registra un colpo di scena. E' sparito il corpo di reato rappresentato dalle due bottiglie molotov portate dalla polizia nella scuola per giustificare gli arresti dei no global. Occorrerà una settimana per scoprire che le due bottiglie molotov sono state distrutte dalla questura di Genova.

Il tema delle molotov è talmente importante che anche in assenza materiale delle stesse il tema viene affrontato nell'udienza del **31 gennaio 2007**. Valerio Donnini, primo dirigente superiore della polizia a Roma, e Maurizio Piccolotti, primo dirigente della polizia a Firenze, riferiscono di aver visto le due bottiglie all'interno di un sacchetto di plastica. Si trattava di bottiglie da vino da tre quarti. Donnini, che aveva compiti di coordinatore sul piano operativo e logistico, ricorda che nel pomeriggio del 21 luglio incontrò, alla Foce, il vice questore aggiunto dott. Guaglione che gli mostrò una busta di colore celestino contenente due bottiglie che emanavano un forte odore di benzina e che erano state trovate in un cespuglio di corso Italia. "*Le guardai da sopra - spiega Donnini - e le misi sul sedile posteriore di un Magnum del reparto mobile*". Aggiunge di aver saputo in seguito che l'automezzo era guidato dall'agente Burgio e di non aver saputo più nulla delle bottiglie. Anche Piccolotti, che aveva la gestione dell'ordine pubblico, dice che il dott. Guaglione gli mostrò le bottiglie e anche lui le guardò dall'alto, percependo

l'odore di benzina. Riferisce poi che quando, in questura, stava stilando la sua relazione di servizio sui fatti della giornata, arrivò Guaglione che gli disse di menzionare anche il ritrovamento delle molotov. *“Io inserii il particolare - spiega - anche se, in genere, viene riportato da chi ha fatto la singola operazione. Mi accennò pure che le aveva consegnate al dott. Donnini”*.

Nel corso della sua testimonianza, a Donnini viene mostrato il video che riprendeva alcuni funzionari di polizia, davanti alla Diaz, con in mano l'involucro con le bottiglie. Con sommo sprezzo del ridicolo, Donnini spiega che lui, dell'irruzione alla Diaz, seppe il giorno successivo, da un funzionario della polizia francese.

Altra udienza cruciale è quella del **22 febbraio 2007**. Incalzato dalle domande del pm Enrico Zucca, il capo della Digos di Padova, **Lucio Pifferi**, sentito come teste, fornisce una versione in contrasto con quella messa a verbale davanti all'allora procuratore aggiunto **Francesco Lalla**, ora procuratore capo della Procura di Genova. Oggetto di contestazione a Pifferi è se il giubbotto e il paraspalle di Massimo Nucera, con i tagli del presunto accoltellamento subito dal poliziotto romano da parte di un manifestante dentro la scuola, li avesse visti all'interno della Diaz o il giorno seguente, in questura, durante la conferenza stampa. In aula Pifferi, nel corso del suo interrogatorio da parte del pm, dichiara di averli visti forse per la prima volta in Questura, contrariamente a quanto aveva detto a suo tempo e cioè che erano dentro la scuola, poggiati contro un muro, insieme alle due bottiglie molotov, coltelli, mazze e bastoni sequestrati dalla polizia nel corso dell'irruzione. Si tratta di particolari molto importanti, in quanto l'accusa sostiene che Nucera non sia stato accoltellato dentro la scuola da un no global e che i tagli sul giubbotto siano stati fatti successivamente dalla polizia per incolpare i manifestanti. Viene poi sentito l'assistente di Pifferi, **Catania**, il quale conferma che dentro la scuola non c'erano né il giubbotto né il paraspalle e di averli visti per la prima volta il giorno dopo in Questura. Catania, inoltre, riconosce in foto le due molotov: una con l'etichetta dei Colli Piacentini e l'altra con effigiato un anniversario degli Alpini.

Nell'udienza del **14 marzo 2007** sono di nuovo di scena i tecnici del Ris. I lanci di sassi dalle finestre della scuola Diaz, prima della sanguinosa irruzione dei poliziotti, se ci sono stati, non sono comunque stati rilevati nelle immagini, anche se sottoposte ad una accurata pulizia. Ad affermarlo è il capitano del Ris **Aldo Mattei**, sentito come teste dell'accusa insieme all'appuntato **Saverio Paolino**. I due militari, infatti, hanno eseguito, su incarico della

procura, un'accurata pulizia di immagini, foto, video, e sonoro di tutto il materiale relativo alla serata dell'irruzione nella scuola. Il particolare del lancio di sassi è rilevante per la difesa dei poliziotti imputati, in quanto sostiene che si era trattato di una provocazione da parte dei no global, per cui la polizia era dovuta intervenire, pensando che all'interno dell'istituto ci fossero i black bloc.

Nell'udienza del **15 marzo 2007** viene ascoltato un magistrato, il sostituto procuratore **Anna Canepa** la quale quella sera, anche se non era il pm di turno della procura di Genova, venne contattata più volte da Caldarozzi che conosceva molto bene per motivi di lavoro: "*Venni avvisata della perquisizione della polizia nella scuola Diaz da Gilberto Caldarozzi (all'epoca vice dirigente dello Sco)*". Il mattino seguente la Canepa sentì nuovamente Caldarozzi il quale le raccontò che da parte degli occupanti l'istituto c'era stata molta resistenza, prima e dopo l'irruzione. Di turno la sera dell'irruzione era il pm Francesco Pinto a cui altri poliziotti, tra cui Spartaco Mortola, all'epoca dirigente della Digos di Genova, facevano telefonate per relazionarlo di cosa stava succedendo nella scuola e della coltellata inferta da un no global al poliziotto romano Massimo Nucera. Nel corso dell'udienza vengono sentiti anche **Alessandro Songini**, assistente di Francesco Gratteri e **Sebastiano Salvo**, attuale capo gabinetto della questura di Genova. Da loro nessuna rivelazione particolare.

Il **5 aprile 2007** si apprende che alcuni poliziotti sono indagati per la sparizione delle due bottiglie molotov, fonte di prova a carico di alcuni poliziotti imputati di falso e calunnia nel processo. A gennaio, nel corso del processo per i fatti accaduti nell'istituto Diaz, era emerso che le due bottiglie molotov erano state distrutte. La questura, su richiesta della procura, aveva spiegato nella sua relazione ai pubblici ministeri che "*le due bottiglie non sono più nella disponibilità del nucleo regionale Artificieri Liguria*". Il presidente del Tribunale ordinò quindi alla procura di avviare un'inchiesta per la sparizione delle due bottiglie incendiarie, poi affidata al pm **Patrizia Petruzzello**.

Il **2 maggio 2007** depone il vice capo della polizia **Antonio Manganelli** che affronta il tema delle telefonate intercorse tra lui e Francesco Gratteri, allora direttore dello Sco (Servizio Centrale Operativo), la sera dell'irruzione. All'epoca dei fatti direttore centrale della polizia criminale, Manganelli riferisce che la sera del 21 luglio 2001 parlò due volte con Gratteri. La prima volta fu raggiunto da una telefonata verso le 23, mentre si trovava nella sua abitazione, a Roma. Gratteri lo informò che era stato localizzato l'edificio nel quale c'erano black bloc e che vi era stato un lancio di oggetti verso le

pattuglie in transito. *“Mi riferì - dice Manganelli - che, durante una riunione in questura, alla quale parteciparono il prefetto Andreassi, l'allora questore di Genova Colucci, La Barbera e Gratteri, fu decisa la perquisizione dell'edificio. Osservai che non mi sembrava l'operazione più brillante da fare di sera e lui mi rispose che aveva avuto le stesse perplessità e lo disse in riunione, ma gli risposero che se non l' avessero fatta quella notte non avrebbero più trovato i black bloc”*.

La seconda telefonata avvenne dopo circa due ore: *“Fu una telefonata convulsa, ricordo un frastuono notevole. Ebbi la sensazione di aver chiamato un cantiere. Mi disse che la perquisizione era sfociata in una situazione di ordine pubblico; che c' erano feriti da una parte e dall'altra e che c'era molta tensione”*. Alla domanda se erano stati trovati i black bloc, Gratteri rispose che c'erano molti stranieri, che l'operazione era stata positiva e che erano stati trovati coltelli, molotov, mazze ferrate, ecc.. Manganelli afferma anche che, solo l'indomani mattina, dopo aver visto la TV, capì che, almeno dal punto di vista mediatico, l'operazione non risultava positiva. In una telefonata con Gratteri seppe dei 93 arrestati e che era ancora in corso il censimento delle persone rimaste ferite.

Ormai la lente d'ingrandimento del Tribunale è puntata sulla polizia. Nell'udienza del **3 maggio 2007** viene ascoltato Francesco Colucci, all'epoca questore di Genova. Colucci spiega che a coordinare l'irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz, durante il G8, fu Lorenzo Murgolo, all'epoca vicequestore vicario di Bologna, indicato dallo stesso Ansoino Andreassi, vicecapo della polizia, quale coordinatore e responsabile dell'ordine pubblico, con funzioni anche di polizia giudiziaria. Andreassi era il dirigente di polizia con il grado più alto in quei giorni a Genova, assieme al prefetto Arnaldo La Barbera. Alla luce di questa rivelazione, che avviene a distanza di sei anni dai fatti, i difensori commentano che il processo è acefalo, in quanto a rispondere di quei fatti sono funzionari e dirigenti che non avevano la responsabilità dell'irruzione. In realtà Colucci, nel corso della sua deposizione in commissione parlamentare, aveva già riferito di Murgolo *“ma la cosa - spiega - venne sorvolata”*.

Ma Colucci fa anche un'affermazione contraddittoria. In aula afferma che fu una sua iniziativa, e non per indicazione del capo della polizia, chiamare **Roberto Sgalla**, responsabile delle pubbliche relazioni del Dipartimento della polizia (ex sindacalista di “sinistra”. NdR). Invece nel corso delle indagini preliminari, nell'ottobre del 2001, Colucci aveva raccontato ai pm che era stato il capo della polizia a dire di informare Sgalla. Alla contestazione in aula del pm Enrico Zucca, Colucci rispose: *“Mi correggo... voglio dire questo... forse sono stato impreciso io... Il capo della polizia evidentemente mi ha richiamato per raccomandarmi la massima prudenza, mi ha... forse... mi avrà chiesto... ma non ricordo onestamente... gli ho detto... ho informato anche*

Sgalla... perché forse avrò detto al capo della polizia chi avevo informato di questa perquisizione...". A questo punto il pm Enrico Zucca gli aveva contestato: "Guardi che qui lei non è che riferisce un semplice contenuto di una conversazione... lei dice che ha informato il Capo della Polizia".

Sul ritrovamento poi delle due bottiglie molotov - secondo l'accusa introdotte nella scuola dalla polizia come false prove a carico dei no global arrestati - Colucci cade in altre contraddizioni, sostenendo che a dargliene notizia furono Spartaco Mortola, allora dirigente della Digos a Genova o Giovanni Luperi, vice capo Ucigos. Con l'ausilio dei tabulati telefonici del cellulare del questore, l'avv. **Carlo Di Bugno**, difensore di Luperi, dimostra che il primo poliziotto a telefonare a Colucci fu Murgolo, poco dopo la mezzanotte, con una chiamata durata 2 minuti e 32 secondi e che non ci furono telefonate di Mortola, mentre Luperi lo chiamò solo all'1.53 e per venti secondi.

Nell'udienza del **17 maggio 2007** tocca al maggiore **Marco Pizzamiglio** dei carabinieri del Ris, sentito come teste dell'accusa. Pizzamiglio spiega al Tribunale che sull'impugnatura di cinque manganelli, di cui due Tonfa, che erano in dotazione al VII nucleo del Primo Reparto Mobile di Roma, comandato da Vincenzo Canterini, sono state trovate tracce di sangue. Una deposizione che avvalorava la testimonianza di vari testimoni, tra cui un giovane tedesco, che hanno dichiarato di essere stati picchiati da poliziotti in divisa blu con manganelli a forma di T, impugnati al contrario.

L'ufficiale del Ris spiega che l'incarico ricevuto dalla procura era di rilevare eventuali tracce di sangue su 122 manganelli sequestrati, di cui 62 erano del tipo Tonfa. Alla domanda del pm Francesco Cardona Albini se eventuali "pulizie" fatte sui manganelli possano venire accertate da una perizia, il teste risponde negativamente, spiegando che in caso di lavaggi le tracce di sangue spariscono completamente a causa del tipo di legno molto compatto usato per i manganelli.

Nel corso di questa udienza doveva deporre come teste anche Lorenzo Murgolo, all'epoca questore vicario di Bologna. Il dirigente però si è avvalso della facoltà di non rispondere. Murgolo infatti era stato indagato per falso ideologico e calunnia, ma la sua posizione era stata poi archiviata dal gip su richiesta della procura.

E' **Ansoino Andreassi**, vice capo della polizia all'epoca del G8 genovese, ora in pensione, il protagonista dell'udienza del **23 maggio 2007**. Andreassi, sentito come teste, prende subito le distanze dall'attacco della polizia alla Diaz: *"Vissi la perquisizione della polizia nella scuola Diaz come una calamità che mi era capitata. Non era infatti di mia competenza. (...) Consigliai perciò il questore di Genova Francesco Colucci di informare il capo della polizia perché la perquisizione non era solo un atto di polizia giudiziaria ma un intervento - a mio giudizio - foriero di ripercussioni sull'ordine pubblico. (...)*

Informare in questo caso voleva dire ricevere anche disposizioni dal capo della polizia. Non era un mera notifica del questore a De Gennaro. Colucci sapeva della delicatezza della questione e penso si comportò in quel senso". Andreassi, rispondendo ad una domanda del pm Enrico Zucca in seguito specifica: "Non seppi se nella riunione che decise la perquisizione nella scuola fosse stato identificato un responsabile dell'operazione".

Si arriva così all'udienza del **6 giugno 2007**. Sul banco dei testimoni un imputato di tutto rispetto: il questore Vincenzo Canterini, capo del VII nucleo sperimentale all'epoca del G8, il gruppo dei "picchiatori di Stato". Giudica la supposta (e mai avvenuta) resistenza da parte dei giovani ospiti della scuola-dormitorio Diaz "*Frutto di una logica deduzione, non di una visione*". Canterini riconosce la relazione del verbale d'arresto dei manifestanti fermati alla Diaz del 21 luglio 2001 da lui stesso firmata, cioè la parte integrante dell'accusa di falso e calunnia.

Una discussione tra il pm Enrico Zucca e l'avvocato **Romanelli** si accende su alcuni passaggi della sua deposizione, in particolare su una frase del verbale relativa alla "*vigorosa resistenza dei manifestanti che avevano provveduto ad attrezzarsi con spranghe e bastoni*". Canterini così - incautamente - motiva questa frase: "*Sentivo che cosa dicevano gli operatori di polizia nel cortile della Diaz, comunque abbiamo incontrato resistenza*". E qui fa riferimento ad un altro falso che lui continua a ritenere reale: "*Ad esempio l'agente scelto Nucera fu ferito da un taglio*". Aggiunge poi: "*Cadde della roba sul mio scudo e quando entrai vidi spranghe, una mazza e feriti tra cui uno o due dei miei contusi*".

Il pm Enrico Zucca chiede a Canterini della dotazione e preparazione del VII nucleo. In particolare sui manganelli a T Tonfa, Canterini non esclude che "*ne possa essere stato fatto un uso improprio, ad esempio tirarlo in alto e riprenderlo*", ma precisa che "*l'iniziativa è del tutto personale*" e che "*il nucleo era speciale perché era abituato a fermarsi quando la resistenza era terminata*".

Anche sulle molotov Canterini fa lo gnorri: "*Delle molotov ho saputo dal Corriere della sera, non sapevo che cosa poteva contenere il sacchetto in mano a Luperi*". Ricostruendo l'operazione, Canterini dice: "*dalle scale sentii la voce di Fournier che diceva: fuori, ora basta*" e di aver poi trovato il suo vice "*nel corridoio del primo piano Fournier era accanto a una ragazza con una ferita importante alla testa (...) come esperto di soccorso alpino aveva chiamato i soccorsi*". Sul falso accoltellamento dell'agente Nucera, Canterini sostiene ancora: "*Nucera mi fece vedere il taglio sulla giubba e sul giubbotto protettivo. Si era visto una persona venire contro al quarto piano che poi si era allontanata*". Quanto alla firma dell'agente Nucera sui verbali d'arresto e sequestro sotto l'intestazione Reparto Mobile di Roma, Canterini la definisce

“un'anomalia non conforme alla prassi, prima di tutto perché non fui mai informato, e poi non mi risulta che Nucera abbia partecipato alla perquisizione”. Insomma *“Nucera fu costretto a firmare da un funzionario”*.

Nell'udienza del giorno dopo, **7 giugno 2007**, comincia il controesame di Canterini, secondo il quale, nonostante i caschi ipertecnologici, non ci furono comunicazioni tra gli agenti del VII Nucleo Sperimentale e lui. Durante il controesame, durato sei ore, dei legali di parte civile e della difesa Canterini afferma: *“Il casco l'avevo ma non ho sentito nulla. Forse l'ho tenuto solo nel momento in cui entravo nella scuola ma per pochi minuti. Poi l'ho tenuto sul braccio”*.

Durante l'esame di Canterini, l'avv. **Raffaella Multedo**, di parte civile, gli mostra due foto in cui si vede Pietro Troiani, il poliziotto che, secondo l'accusa, portò le due molotov da corso Italia alla scuola Diaz, con un casco in testa che Canterini riconosce come parte della sua dotazione. Sull'episodio del falso accoltellamento subito dall'agente scelto Massimiliano Nucera, Canterini dice di non averne parlato con Francesco Gratteri (allora capo dello Sco) neppure quando arrivò in questura per stendere la relazione di servizio il 21 luglio 2001, nella notte. Quanto alla resistenza dei manifestanti, Canterini ribadisce di averne sentito parlare nel cortile da diversi poliziotti ma non dai suoi uomini.

Nella stessa udienza il tribunale dispone di acquisire al dibattimento 73 telefonate che furono decodificate da un consulente della procura all'epoca delle indagini preliminari. Si tratta di telefonate di cittadini genovesi che segnalano manifestanti con bastoni nei pressi della scuola Diaz, la sera dell'irruzione: sono parte di questo pacchetto anche 37 comunicazioni pervenute alla centrale operativa della Questura, che i difensori dei 29 poliziotti imputati avevano chiesto di sentire in aula. Tra le telefonate figurano abitanti che segnalano black-bloc che nascondono bastoni nei fondi di una pizzeria e altri che mettono bidoni della spazzatura per occludere via Cesare Battisti, la sera del 21 luglio 2001. Secondo l'avvocato **Marco Corini** difensore, tra gli altri, del capo dello Sco Francesco Gratteri, c'è anche *“una telefonata che proverebbe la veridicità dell'episodio relativo all'aggressione subita da una pattuglia della polizia in transito in via Cesare Battisti, nella prima serata del 21 luglio 2001”*. Il tribunale si riserva di ascoltare in seguito, in aula, le 37 telefonate.

E si arriva così alla deposizione choc. Quella del vice questore Michelangelo Fournier, il vice di Canterini che definisce l'assalto alla Diaz: *“un'operazione da macelleria messicana”*. L'imputato Fournier ammette che al momento della sua irruzione al primo piano dell'istituto erano in atto ancora veri e propri pestaggi di no global inermi a terra. Precedentemente, però, aveva detto ai pm che al suo ingresso non aveva visto aggressioni in corso. Alla

contestazione dei pm sul perché oggi abbia cambiato versione, Fournier spiega: *“Durante le indagini non ebbi il coraggio di rivelare un comportamento così grave da parte dei poliziotti per spirito di appartenenza”*. E poi aggiunge: *“Sono rimasto terrorizzato e basito quando ho visto a terra una ragazza con la testa rotta in una pozza di sangue. Pensavo che stesse morendo anche perché mi sembrò di vedere attorno grumi di materia cerebrale”*. Fu a quel punto, come hanno anche confermato dodici dei no global presenti al primo piano, che il poliziotto, togliendosi il casco, gridò: *“Basta, basta”* e allontanò i poliziotti ancora intenti a picchiare. Poi Fournier fece chiamare le ambulanze e ordinò ai suoi uomini di uscire dalla scuola. Quindi si occupò di trasferire i fermati, *“quelli ancora interi”*, nella caserma di Bolzaneto.

Ma le sorprese non sono finite. Nell'udienza del **20 giugno 2007** si apprende che dal processo ai poliziotti-picchiatori della Diaz è nata una costola: l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro è ora indagato per il reato di induzione alla falsa testimonianza per aver cercato di condizionare il questore di Genova Colucci.

E' un'ombra destinata ad incidere sul proseguimento del processo. Nella stessa udienza, l'ex dirigente della Digos di Genova, Spartaco Mortola, si avvale della facoltà di non rispondere e presenta una memoria nella quale si paventa un esame *“non sereno”*. Lo stesso fa l'ex dirigente della Digos Di Sarro.

Nell'udienza del **27 giugno 2007** vengono ascoltate le 37 telefonate, intercorse tra la serata del 20 luglio e le prime ore del mattino del 21, in cui si sentono alcuni cittadini che chiamano il 113, per segnalare gruppi di black bloc, ma anche ragazzi in calzoncini e maglietta chiari che incendiavano cassonetti e facevano barricate nelle vie adiacenti la scuola Diaz. Curiosa è poi la telefonata di un autista di una camionetta Magnum della Polizia al centralino, avvenuta dopo le 2 di notte, il quale lamenta di aver perso il dottor Troiani e tutta la squadra. Il poliziotto chiede di venire messo in contatto con Troiani: *“Siccome siamo stati spostati in avanti per far defluire le ambulanze... io adesso sono nella piazza antistante e sta arrivando... diciamo... il corteo di queste persone che stanno manifestando..., i carabinieri... il resto del VII (il reparto di Vincenzo Canterini, a sua volta imputato, NdR) sono andati tutti via... Voi dove siete? Siete andati via? Devo aspettare il resto della mia squadra?”*. A quel punto Troiani gli risponde: *“Rientra sotto la nave di Napoli, Porta il Magnum sotto... comunque rientra in porto”*.

Ci sono poi telefonate di Canterini a Spartaco Mortola, allora capo della Digos di Genova, in cui Canterini chiede i referti medici degli agenti feriti, su sollecitazione di Francesco Gratteri, allora capo dello Sco.

Nella stessa udienza i pm danno il loro consenso all'acquisizione dei verbali resi in fase di indagini preliminari da Francesco Colucci, ex questore di

Genova, ora indagato in un nuovo procedimento per falsa testimonianza. Sulle dichiarazioni, rese invece in aula da Colucci, è ora indagato l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro per istigazione a rendere falsa testimonianza.

Il giorno dopo, **28 giugno 2007**, dovrebbe deporre l'ex dirigente della Squadra Mobile di Genova, Nando Dominici, oggi vicequestore vicario a Brescia. Ma anche lui si avvale della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'udienza depongono invece il medico legale **Teresio Giordano**, lo psichiatra forense **Ascanio Vaccaro**, il giovane manifestante **Ivan Giovannetti**, picchiato nella scuola Diaz e poi portato a Bolzaneto e la madre del giovane, **Ettorina Gandini**, entrambi parti lese nel processo

Nell'udienza del **6 luglio 2007** si torna sulle telefonate. Questa volta si tratta di quelle "scomode" per la polizia, depositate dalle parti civili. Una telefonata, tra le altre trascritte e depositate dalle parti civili al processo, riguarda una comunicazione tra un agente ed il dott. Nando Dominici, all'epoca capo della Squadra Mobile di Genova, poco prima dell'irruzione nella scuola, sulla presunta presenza di infiltrati della polizia tra i manifestanti nei cortei. Un agente della mobile riferisce a Dominici di un filmato, trasmesso in televisione da La 7, nel corso di un dibattito, in cui si vedono due persone con un fazzoletto sul viso, definite da esponenti del Genoa Social Forum e di Rifondazione Comunista degli "infiltrati". Dominici chiede alcune precisazioni. L'agente spiega: *"Hanno sostenuto in trasmissione che i due fossero degli infiltrati della polizia all'interno dei cortei... per diciamo dare fastidio. Nel filmato però c'è un piccolo particolare: si vede che tutti e due, è vero sono travisati, ma hanno la placca della polizia in vista..."*. Dominici a quel punto chiede: *"Ma sul serio?"*. *"Sì - risponde l'agente - quindi se glielo dice al Questore di far immediatamente rettificare quello che hanno raccontato, le bugie..."*. Dominici incalza ancora: *"Ma hanno le placche della polizia, sul serio?"*. L'agente ribadisce: *"L'hanno, si vede nel filmato"*. Ancora Dominici: *"Ma è coperto il viso?"*. Agente: *"Hanno i fazzoletti bianchi che probabilmente saranno serviti nel momento in cui sono stati sparati i lacrimogeni"*. Ad altre domande di Dominici, l'agente spiega: *"Sono due ragazzi in borghese ma saranno dei nostri...il particolare è che quelli del GSF hanno detto che praticamente questi due erano sicuramente... perché hanno sostenuto che noi avevamo degli infiltrati in mezzo ai black bloc... e che avessimo fatto da provocatori mentre invece nel filmato si vede che i due avevano la placca esposta"*.

Intanto il **14 luglio 2007** l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, viene interrogato per circa quattro ore in procura a Genova. Dichiarò di non aver indotto in nessun modo l'ex questore di Genova Francesco Colucci a rendere falsa testimonianza, né a modificare dichiarazioni fatte in precedenti interrogatori. A De Gennaro, indagato per concorso in falsa testimonianza

con Colucci, sarebbero state fatte conoscere numerose telefonate, intercettate dalla procura, in cui l'ex questore di Genova, parlando con alcuni funzionari, tra cui Spartaco Mortola, ex capo della Digos di Genova, avrebbe rivelato: *“In aula ho detto cose diverse perché me lo ha chiesto il capo”*.

Il **20 settembre 2007** arriva la notizia che la procura di Genova ha avviato nuove indagini su due degli imputati del processo Diaz, Pietro Troiani e Salvatore Gava, in merito all'accusa di falso, da cui erano stati prosciolti dal Gup di Genova. La decisione scaturisce da una decisione della Corte di Cassazione che, ha accolto il ricorso dei pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, titolari dell'inchiesta. I due poliziotti, che nel processo in corso a Genova devono rispondere di calunnia (Troiani) e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli (Gava), erano accusati in un primo tempo anche di falso per aver sottoscritto falsi verbali di arresto dei no global, presenti nell'istituto. Il Gup aveva però annullato questa accusa. Per i giudici della Suprema Corte la ricostruzione fatta dal Gup non regge in quanto per un funzionario di polizia l'ipotesi di un *“falso incolpevole”* non è credibile *“trattandosi di un funzionario di polizia che dovrebbe saper distinguere tra un atto a cui ha partecipato e un atto a cui non ha preso parte”*. Troiani, infatti, aveva sottoscritto il verbale di arresto di 95 no global nella scuola Diaz, ben sapendo, secondo i giudici, che le molotov trovate nella scuola, attribuite ai manifestanti, erano state portate da lui per giustificare gli arresti. Per quanto riguarda Gava, secondo i giudici, ha commesso il falso sottoscrivendo il verbale di perquisizione nella scuola Pascoli, senza aver partecipato all'irruzione. Secondo la motivazione della Corte è infatti grave che alcuni dirigenti della polizia abbiano firmato falsi verbali per *“solidarietà”* nei confronti dei colleghi.

Nello stesso giorno, in udienza, l'avv. **Alessandra Ballerini** parla delle minacce nei suoi confronti da parte dei poliziotti, che le avevano impedito l'ingresso nella scuola, ricordando una delle frasi che l'avevano maggiormente colpita e offesa: *“Se tu difendi quelle merde del Social Forum, ti ammazziamo come stiamo ammazzando loro”*. Il legale aggiunge che si era recata alla Diaz la notte dell' irruzione perché chiamata al telefono cellulare da un medico che in tono atterrito le aveva detto: *“Vieni, che ci stanno ammazzando tutti”*.

Importante anche la deposizione di **Anna Pizzo**, una giornalista accreditata al Media center della scuola Pascoli: *“Arrivai a Genova alcuni giorni prima del G8 e andai al Media center per vedere le postazioni. Per prima cosa notai a terra mazze, pale e picconi, per cui chiesi che venissero tolti. Mi risposero di no, perché sarebbero serviti per proseguire i lavori di ristrutturazione”*. Quegli attrezzi vennero poi attribuiti ai 93 no global arrestati nella scuola.

Nell'udienza del **3 ottobre 2007** il pm Enrico Zucca chiede al tribunale di trasmettere alla procura gli atti riguardanti due poliziotti della Digos per falsa

testimonianza. I due agenti, **Giovanni Pantanella** e **Anacleto Bassani**, sentiti come testimoni dell'irruzione nella scuola Pascoli, dove era ubicato il Media center, avevano sostenuto di non aver visto colleghi intenti a una vera e propria perquisizione sia delle stanze che personale agli occupanti dell'edificio. Avevano ammesso, però, di aver preso quattro cassette video posate su un tavolo e di averle poi portate in questura. Il racconto dei due agenti però contrasterebbe, secondo l'accusa, con le dichiarazioni rese da un altro teste che ha riferito ai pm che una di queste cassette era stata "*asportata*" da una telecamera. Di qui la richiesta del pm al tribunale di trasmettere gli atti per falsa testimonianza.

Nell'udienza del **9 ottobre 2007** l'avv. **Maurizio Mascia**, difensore di Spartaco Mortola e Nando Dominici, due dei poliziotti imputati nel processo, rinunciano all'incarico. La decisione deriva - spiega il legale - dalla tensione venutasi a creare tra lo stesso Mascia e il pm Enrico Zucca, uno dei due pm di udienza.

Il giorno successivo, **10 ottobre 2007**, depone in aula **Vittorio Agnoletto**, già portavoce del Genoa Social Forum. Agnoletto parla di una videocassetta, girata dal regista **Davide Ferrario** e parzialmente trasmessa da La7 la sera stessa dell'irruzione, in cui "*si evince una stretta relazione tra i poliziotti e i black bloc... La videocassetta è stata presentata all'audizione del Parlamento e poi non se n'è più parlato. Un commento a questo video si trova nelle conversazioni telefoniche prodotte in questo processo dalle parti civili*". Il teste racconta poi della "*conversazione che ebbi la notte della Diaz con il prefetto Andreassi. Mi confermò che tutta l'operazione era stata decisa dai vertici romani e che lui ne era a conoscenza... Chiesi ad Andreassi di fermare subito questa azione, ma lui mi rispose: 'E' stata decisa, io non posso farci niente*".

A causa della sostituzione del legale dimessosi, il processo subisce un'interruzione fino all'**8 novembre 2007** quando viene interrogato come testimone l'on. **Paolo Cento**, deputato dei Verdi: "*La notte della Diaz, preoccupato insieme ai miei colleghi parlamentari di quanto succedeva nella scuola, telefonai anche al Viminale, ma non ebbi risposte adeguate. (...). Le scene che avevamo sotto gli occhi erano raccapriccianti: decine e decine di feriti uscivano in barella dalla scuola*". L'on. Cento racconta poi che i funzionari di polizia non rispondevano alle richieste di notizie avanzate da tutti i parlamentari presenti: "*Ci fu solamente detto che spiegazioni sarebbero state date solo a conclusione dell'operazione di polizia giudiziaria... Il clima di quella notte era molto pesante anche per l'elicottero che passava a bassa quota sopra la scuola, senza che nessuno di noi, all'esterno dell'edificio, sapesse cosa stava succedendo*".

Nell'udienza del 14 **novembre 2007** l'avv. Carlo Di Bugno, che assiste Giovanni Luperi, uno dei dirigenti della polizia imputati, annuncia di voler rinunciare ad ascoltare i suoi 150 testi a difesa. A margine, il legale commenta che la rinuncia è dettata dal desiderio di concludere in fretta il processo.

Intanto in aula avviene la proiezione, oltre due ore, della ricostruzione audio e video dell'irruzione dei poliziotti nella scuola. Le immagini riassumono, con la giusta collocazione temporale, la grande quantità di filmati, registrazioni audio e testimonianze relative a quella notte, in cui vennero arrestati 93 no global, poi prosciolti dal Gip. Il video inizia con le numerose telefonate fatte dagli abitanti della zona al 113. Subito dopo si sente un reporter di Radio Gap raccontare in diretta lo sfondamento della porta al secondo piano della scuola Pascoli, dove era ubicato il media center: *“Sono dei pazzi criminali hanno tutti i manganelli e rompono tutto”*. A quel punto la voce di un poliziotto grida: *“Mani alzate e tutti contro il muro”*.

Altro passo significativo è l'ingresso nella scuola, alle 24,03, pochi minuti dopo l'irruzione, di Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, che contrasta con le loro dichiarazioni di non aver visto pestaggi nella scuola. Alle 24,04 infatti si vede un poliziotto con la coda di cavallo, mai identificato, che sta picchiando un no global. Il video fissa anche l'arrivo di Michele Burgio, autista del vicequestore Massimo Troiani, che si avvicina con la camionetta sotto la scuola, con a bordo le due molotov, usate poi come falsa prova dalla polizia contro gli occupanti dell'istituto, per giustificare gli arresti.

Infine il famoso “conciliabolo” fuori della scuola tra i vertici di polizia in cui appare il sacchetto blu in cui sono contenute le molotov, poi consegnate da Luperi ad una poliziotta. Nelle immagini viene provato anche il ruolo marginale di Lorenzo Murgolo, responsabile solo dell'ordine pubblico fuori della scuola, e non di tutta l'operazione di polizia giudiziaria, come sostenuto da Francesco Colucci, all'epoca questore di Genova.

La deposizione di **Giovanni Calesini**, dirigente Ucigos, all'epoca del G8 vicario del questore di Genova Francesco Colucci, occupa l'udienza del **15 novembre 2007**. Secondo Calesini: *“nella perquisizione nella scuola Diaz, l'anomalia era la presenza sul posto del prefetto Arnaldo la Barbera, che fu determinante. Si trattava, infatti, di un'operazione di polizia giudiziaria, per cui il fatto che un prefetto vada sul posto e si metta il casco ha creato degli imbarazzi anche al dirigente dell'ordine pubblico. (...) La decisione di perquisire la scuola come operazione di polizia giudiziaria compete ai dirigenti di polizia, in questo caso del questore. Ma un prefetto come La Barbera aveva una tale autorevolezza nei confronti del questore e degli altri dirigenti che non si poteva non obbedire comunque”*.

Nel corso dell'udienza viene ascoltato anche un agente di polizia giudiziaria, incaricato di reperire gli oggetti trovati nella scuola, il quale afferma di non aver visto quella sera le due bottiglie molotov.

Il **25 novembre 2007** la procura di Genova invia l'avviso di fine indagini preliminari all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, accusato di istigazione alla falsa testimonianza. Oltre a De Gennaro, destinatari dell'avviso sono l'ex questore di Genova Colucci, imputato di falsa testimonianza, e Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos di Genova, il quale deve rispondere della stessa accusa di De Gennaro.

Il **26 novembre 2007**, anche se non entra nel processo, viene resa nota un'allucinante telefonata tra una poliziotta in servizio alla questura di Genova e un agente toscano. Eccola:

agente uomo: *“Speriamo che muoiano tutte, quelle zecche”.*

agente donna: *“Tanto è già uno a zero per noi”.*

I due poliziotti sono stati individuati nel corso dell'indagine interna all'amministrazione scattata per decisione del capo della polizia, Antonio Manganeli.

Il **30 novembre 2007** si apprende che, secondo gli inquirenti, la sparizione delle due bottiglie molotov dalla questura di Genova non sarebbe stato un errore o un incidente di percorso degli artificieri, ma un disegno ordito per *“disturbare”* il processo a carico di 29 poliziotti imputati anche di falso e calunnia nell'ambito del processo.

Gli stessi inquirenti, partiti con una indagine contro ignoti, hanno intercettato casualmente un artificiere della questura, **Marcellino Melis**, che parlava delle molotov scomparse con un imprenditore, coinvolto in una vicenda legata al riciclaggio su cui indaga la procura di Genova.

C'è poi un'altra telefonata in cui l'artificiere, parlando con un collega, fa capire che la scomparsa delle molotov è dolosa. Interrogato dalla procura, l'artificiere, benché incalzato dai pm, non ha spiegato il perché di quelle telefonate. Ora è indagato per falsa testimonianza.

Intanto al processo per i fatti della Diaz cominciano le testimonianze degli abitanti dei dintorni ritenute, a torto, decisive dalla difesa per accertare se l'intervento della Polizia fosse stato provocato dalle segnalazioni sulla presenza di black block nella zona. Nell'udienza del **5 dicembre 2007**, un'abitante di via Cesare Battisti testimonia, ricordando la notte dell'assalto alla scuola: *“Ho visto gente vestita di nero; pensavo fossero i black block invece erano i poliziotti con casco, scudi e sfollagente; ho sentito dei rumori di lamiera, degli spari dei lacrimogeni. Sembrava che alla Diaz si sfasciasse*

tutto". La donna dice di aver visto anche dei manifestanti fuggire verso piazza Merani.

La corte acquisisce agli atti anche la testimonianza di un altro abitante della zona nel frattempo deceduto. Ecco la sua deposizione in istruttoria: *"Nel pomeriggio di venerdì 20 luglio, udendo un forte rumore provenire dalla strada, mi sono affacciato dalla finestra che dà su piazza Merani e ho potuto vedere alcuni giovani, vestiti normalmente, che erano intenti a rovesciare cassonetti dei rifiuti e campane di vetro. Un altro episodio che rammento è occorso nella mattinata del giorno successivo quando ho notato due persone vestite di nero che, passando dalle impalcature installate alla scuola Pascoli, sono salite sul tetto dell'edificio, verosimilmente per osservare la zona dall'alto. (...) Sempre nella giornata di sabato verso le ore 21.30 dalla mia finestra ho visto due autovetture con insegne istituzionali della polizia in transito in via Cesare Battisti verso le quali dei contestatori che si trovavano davanti alla scuola Diaz e Pascoli lanciavano bottiglie di vetro e altri oggetti"*.

Intanto, il **18 gennaio 2008**, il pm Enrico Zucca, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gup **Roberto Fucigna**, chiede il rinvio a giudizio dei due funzionari di polizia, Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola Diaz.

Il 29 gennaio 2008 i due vengono rinviati a giudizio.

Il 27 marzo 2008, in udienza, Giovanni Luperi, all'epoca del G8 vice capo Ucigos chiede di fare spontanee dichiarazioni: *"Sono sinceramente addolorato per questa vicenda, per le persone ferite e per gli arrestati. Sono un uomo delle istituzioni e attendo perciò con fiducia il giudizio della magistratura"*. Luperi spiega il suo ruolo durante i giorni del G8 a Genova, che non era di polizia giudiziaria, ma solo di coordinamento e di natura informativa. In particolare, la notte della Diaz, Luperi racconta che si trovava davanti alla scuola solo per organizzare la perquisizione: *"Poi cominciarono a uscire i feriti e a quel punto potevo anche pensare che fossero stati atti di violenza gratuita da parte delle forze dell'ordine oppure di una certa resistenza da parte degli occupanti l'istituto. (...) Ad un certo punto un agente ci ha raccontato anche di essere stato accoltellato da un no global dentro la scuola. Poi i poliziotti incominciarono a portare fuori della scuola gli oggetti sequestrati: mazze, bastoni, e le due bottiglie molotov. (...) Francamente non potevo pensare che fosse tutto falso"*.

Due giorni dopo, il **29 marzo 2008**, la procura di Genova chiede il rinvio a giudizio di Gianni De Gennaro per Induzione alla falsa testimonianza aggravata dall'abuso della funzione esercitata su un sottoposto. Gli altri

destinatari della richiesta di rinvio a giudizio sono l'ex questore Francesco Colucci e Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos di Genova.

Sempre a Genova, è in corso un altro processo contro uno degli imputati del dibattimento sulla Diaz. E' Vincenzo Canterini, all'epoca del G8 comandante del VII Nucleo sperimentale del I Reparto Mobile di Roma, ora addetto al Consolato in Romania, accusato di aver spruzzato del gas urticante sul volto di un legale del social forum. Nel corso di una spontanea dichiarazione, Canterini così si difende: *“Non sono un sanguinario per mia natura. Usai uno spray innocuo per cui l'avvocato che si è costituito parte civile non si fece neppure refertare. (...) I filmati proiettati oggi in aula schiacciano la prospettiva delle immagini. Lo spruzzo di gas urticante infatti fu generale e non mirato all'avvocato”*.

Canterini, imputato di lesioni personali aggravate e di violenza privata, era stato denunciato dall'avv. **Gianluca Vitale**. L'**11 dicembre 2008** sarà condannato a quattro mesi di reclusione ma solo per violenza privata. Il **13 gennaio 2012**, in Appello, il reato verrà dichiarato prescritto.

Tornando al processo per i fatti della Diaz, nell'udienza del **3 aprile 2008**, vengono sentiti con dichiarazioni spontanee, tre capisquadra e un ispettore-addestratore, imputati contumaci che avevano poi chiesto di essere ascoltati. Tutti e quattro sostengono di non essere entrati tra i primi nella scuola, di non aver picchiato alcuno, ma di aver visto numerosi feriti. Uno di loro dice di aver fermato, gridando, quattro poliziotti con pettorina e casco, in borghese, che stavano infierendo su un no-global. I quattro affermano anche di aver visto sette-otto persone vestite di nero con passamontagna allontanarsi prima del loro arrivo. Tutti concordi anche nell'aver subito un lancio di oggetti dalle finestre.

Nel corso dell'udienza del **7 aprile 2008**, la posizione dei funzionari di polizia, Pietro Troiani e Salvatore Gava, che era stata stralciata dal processo per l'accusa di falso, viene riunita al processo principale. Troiani e Gava, nel processo in corso, devono rispondere rispettivamente di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli. L'accusa di falso riguarda invece la vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola, usate poi come false prove dalla polizia per giustificare l'arresto dei no global presenti nell'istituto.

Il **7 maggio 2008** si conclude la fase dibattimentale del processo.

Il **3 luglio 2008** comincia la requisitoria dei pm. La pubblica accusa sostenuta dal pm Enrico Zucca esordisce, spiegando: *“Noi riteniamo di aver usato prudenza nelle indagini, ma ora chiediamo alla giustizia rigore. Invochiamo*

ordine e legge per il rispetto delle persone e dei diritti". Il pm cita il prefetto Ansoino Andreassi, responsabile del G8 a Genova fino all'arrivo del prefetto Arnaldo La Barbera, il quale nella sua deposizione spiegò che all'origine della perquisizione nella scuola Diaz vi fu la ricerca, da parte delle forze dell'ordine, del riscatto del loro operato e della loro immagine offuscata dai disordini e dalla morte di Carlo Giuliani. Andreassi inoltre rivelò che fu deciso dall'alto e dai vertici presenti a Genova di intraprendere un'azione più efficace nei confronti degli autori di reati che avevano caratterizzato le giornate del vertice e che avevano messo in crisi l'operato delle forze dell'ordine.

Il pm, poi, contesta, citando anche alcune deposizioni dei testi della difesa, che ci sia stata una sassaiola da parte degli occupanti la scuola Diaz contro una pattuglia della polizia. L'episodio per l'accusa è importante perché la sassaiola è stato il motivo addotto dai vertici della polizia per decidere l'irruzione nella scuola che sfociò nella *"macelleria messicana"* e nell'arresto di 93 manifestanti. Il pm ricostruisce cosa avvenne fuori della scuola prima dell'irruzione: giovani picchiati a manganellate perché tentarono di fuggire all'arrivo della polizia. Tra questi il giornalista free lance inglese Mark Cowell che solo un poliziotto "buono" riuscì a salvare. *"Mi sembrava - ha riferito Cowell in udienza - di essere un pallone a cui ognuno voleva dare un calcio"*. Il giornalista inglese riconobbe anche dei carabinieri presenti davanti alla scuola prima dell'arrivo della polizia. *"La sera del 21 luglio in via Cesare Battisti e nelle vie limitrofe alla scuola - ricorda il pm - non vigeva neppure il codice penale"*.

Il giorno dopo, **4 luglio 2008**, l'altro pm Francesco Cardona Albini continua la requisitoria che parla di manganelli Tonfa impugnati al contrario per picchiare più forte, calci, pugni e capigliature tagliate esibite come trofei, mobilia e sedie spaccate addosso come il quadro del massacro della polizia sui no global nella scuola Diaz.

"Il primo poliziotto ad entrare nella scuola - ricostruisce il pm - è un agente del 1° Reparto Mobile di Roma, ai comandi di Vincenzo Canterini, seguito da altri colleghi anche in borghese. (...) Dentro la palestra c'erano cittadini turchi, statunitensi e 11 spagnoli, dentro ai sacchi a pelo per dormire. Alla vista dei poliziotti si misero in ginocchio, invocando la non violenza. Come risposta sono stati colpiti con sedie e mobilia e poi presi a manganellate. (...) In pochi minuti la scena si trasformò in un feroce pestaggio da parte dei poliziotti travisati da caschi e da bandane".

Anche il pentimento tardivo di Michelangelo Fournier, vice di Canterini, che in una dichiarazione spontanea definì l'irruzione una *"macelleria messicana"* non ha convinto il pm: *"Se Fournier è stato con i suoi uomini tra i primi ad entrare, come si conciliano le gravi lesioni subite dagli occupanti?. Anche in questa occasione Fournier non ha voluto coinvolgere il proprio reparto e se stesso, parlando solo di altri colleghi che avrebbero picchiato a sangue i no global"*. Solo ad un certo punto Fournier, secondo alcune dichiarazioni rese dai testi, gridò *"Basta, basta"*.

Il pm smantella poi la tesi della resistenza opposta dai no global: con dichiarazioni di testi e filmati è stato smentito il lancio di bottiglie e oggetti vari che sarebbe avvenuto prima e dopo l'irruzione. *“Il bilancio di 79 feriti nella scuola, di altri fuori dell'edificio, il martirio di Mark Covell e soprattutto il terrore degli occupanti, molti dei quali non poterono trattenere i loro sfinteri, non sembra congruo - dice il pm - neppure se ci fosse stata resistenza. (...) Non c'è stato da parte della polizia alcun assalto al castello asserragliato da occupanti ma solo un' irruzione a freddo, decisa a tavolino”*.

Cardona Albini confuta anche le dichiarazioni rese il 3 agosto 2001 dal prefetto Arnaldo La Barbera (morto durante le indagini preliminari), a sua volta indagato, il quale sostenne di essersi messo il casco per ripararsi dal lancio di pietre e oggetti gettati dalle finestre della scuola: *“Da filmati in nostro possesso si vede La Barbera davanti alla scuola senza casco e nessun lancio di oggetti”*.

Il pm ribadisce di aver trovato molta difficoltà in queste indagini, se non dei veri e propri *“ostacoli”* a causa dell'omertà degli imputati e della polizia che non ha reso noto neppure i nomi di chi partecipò all'irruzione: *“Ad oggi non sappiamo neppure in quanti vi parteciparono”*.

La requisitoria riprende il **9 luglio 2008**. Dice il pm Francesco Cardona Albini: *“E' indiscutibilmente un falso”* l'accoltellamento dichiarato dall'agente di polizia romano Massimo Nucera nella scuola Diaz. Il Pm, punto per punto, perizia su perizia, contesta il racconto reso dal poliziotto sul suo accoltellamento.

In merito alla perquisizione nella scuola Pascoli, il pm ribadisce: *“Non fu un errore la perquisizione arbitraria fatta nella scuola Pascoli, ma un atto illegittimo di polizia giudiziaria”*. Il pm spiega, infatti, che gli agenti vi rimasero 45 minuti, picchiando, asportando filmati, cineprese e hard-disk di alcuni personal computer.

“L'ingresso nella scuola degli agenti - ricostruisce il pm - è stato duro, deciso, determinato; con manganelli in mano hanno ordinato agli occupanti 'Faccia a terra e braccia al muro' . (...) La perquisizione arbitraria durò oltre 45 minuti, troppi per un errore, come hanno sostenuto alcuni poliziotti”. Tra questi, il pm cita Francesco Colucci, all'epoca questore di Genova, e Spartaco Mortola, capo della Digos, il quale raccontò che la perquisizione fu dettata dalla necessità di mettere in sicurezza tutti gli edifici.

I poliziotti che fecero irruzione nella scuola Pascoli furono 59 più 2 funzionari, appartenenti alle squadre mobili e al Reparto Repressione Crimini, in divisa atlantica o in borghese, con dotazione di caschi U-Boot e di manganelli. Per prima cosa, al loro ingresso, interruppero le comunicazioni in diretta via rete di Radio Gap, che rimase oscurata per circa mezz'ora. *“Il funzionario presente con il grado più alto - rivela il pm - era Salvatore Gava”*.

Nella prosecuzione della requisitoria, il pm Zucca, nell'udienza del **10 luglio 2008**, in sette ore, ricostruisce le false dichiarazioni rese dagli imputati e

sottoscritte anche nei verbali di arresto. Le posizioni prese in considerazione sono quelle di alcuni sottoscrittori del falso verbale di arresto: Filippo Ferri, all'epoca dirigente della squadra mobile della Spezia, con il sovrintendente Renzo Cerchi e l'ispettore superiore Davide Di Novi, Massimiliano Di Bernardini, romano, vice questore aggiunto, Spartaco Mortola, capo Digos Genova, Carlo Di Sarro, suo vice, Nando Dominici, dirigente della squadra mobile di Genova, e Fabio Ciccimarra di Napoli, già inquisito e condannato in primo grado (poi prescritto) per la mattanza della caserma Maniero del 17 marzo 2001.

Dice Zucca: *“Si passa dal fiume delle testimonianze delle parti lese alle acque stagnanti delle dichiarazioni degli imputati. (...) Dopo l'irruzione nella scuola anziché ad un atto di polizia giudiziaria assistiamo all'inquinamento della scena da parte di chi doveva bonificarla”*.

Il pm si sofferma poi sui falsi di Mortola che si contraddisse nel corso dei vari interrogatori sia sul ritrovamento di reperti importanti come le due molotov, bastoni e spranghe all'interno della scuola, sia sul lancio di sassi e di un maglio dalle finestre prima dell'irruzione della polizia e sul feroce pestaggio di Mark Covell: *“Mortola ha tenuto come linea difensiva quella della persona aggirata dai suoi stessi colleghi. Invece è un ingannato senza ingannatori”*.

L'episodio più eclatante, citato dal pm, è la presenza in un video di Mortola, e del suo vice, Di Sarro, all'ingresso della scuola, vicini a Covell, a terra e esanime. Interrogato dai pm perché non scrisse del ferimento di Covell nel verbale, Mortola rispose: *“Sul momento non accertai chi fosse quel ferito né per quale motivo fosse stato oggetto di pestaggio”*. Il pm accusa inoltre Mortola di aver fatto sparire alcuni filmati dell'irruzione, girati dai suoi uomini: *“Si doveva stabilire quali reparti fossero entrati per primi e questi filmati potevano dimostrarlo”*.

Mortola inoltre, secondo i pm, sostenne invece il ritrovamento delle bottiglie molotov nella scuola e confermò anche, solo per sentito dire dai colleghi, il *“fittissimo lancio”* di pietre e oggetti dalle finestre e la caduta anche di un maglio spaccapietre: *“L'unico agente, Andrea Ridolfi, che avrebbe visto cadere il maglio, fatto riportato anche nel verbale di arresto, davanti ai giudici si è avvalso della facoltà di non rispondere”*.

Un altro firmatario del falso verbale di arresto, Carlo Di Sarro - riferisce il pm - affermò sempre la sua estraneità all'irruzione nella scuola, sostenendo di essere stato scalzato nello sfondamento dei cancelli dal VII reparto mobile di Michelangelo Fournier. Sull'imputazione di associazione per delinquere a carico dei 93 no global arrestati, Di Sarro commentò con i pm: *“Dobbiamo tener conto che nell'istituto sono state trovate anche le due bottiglie molotov”*. Sul *“fittissimo”* lancio di pietre, sottoscritto nel verbale, Di Sarro riferì in seguito: *“Sono cadute due pietre di piccole dimensioni nel cortile della scuola”*. Il pm ricorda inoltre che Dominici, nel corso di dichiarazioni spontanee rese al processo, ha sostenuto di essere stato all'oscuro di quanto avesse fatto lo Sco.

Il giallo delle due bottiglie molotov portate dalla polizia nella scuola Diaz, per usarle come falsa prova a carico dei 93 occupanti, è di scena nell'udienza del **11 luglio 2008**, ancora dedicata alla requisitoria dei pm. Il giallo, comunque, rimane, a distanza di sette anni dal G8, senza un mandante.

Il pm Enrico Zucca riesce a ricostruire, a causa delle difficoltà nelle indagini, solo il percorso fatto dalle due molotov da corso Italia, dove erano state trovate dalla polizia, al loro ingresso nella scuola ma non ad identificare chi diede l'ordine del falso.

Il ritrovamento delle molotov nella scuola non provocò alcun grido di esultanza da parte dei poliziotti - sottolinea il Pm - nessuno pronunciò *"Eureka"*: *"Anzi i poliziotti hanno preso tutti le distanze dalle due bottiglie e la maggior parte di loro ha negato di averle viste in mano a colleghi"*.

Secondo il pm, a portare le molotov nel cortile della scuola era stato l'autista Burgio che le consegnò al vicequestore romano Troiani. Questi, prima di portarle a Di Bernardini, si tolse le mostrine dalla giacca. In un video, mostrato in aula, si vede poi Giovanni Luperi nel famoso *"conciliabolo"* dei dirigenti di polizia fuori della scuola, ha in mano il sacchetto con dentro le molotov. Dentro l'istituto le portò poi una funzionaria della Digos di Firenze che ne perse le tracce per rivederle poi su un telone, senza più il sacchetto che le conteneva.

Omertà, reticenze, contraddizioni su questo ritrovamento vengono poi evidenziati dal pm da parte di tutti i funzionari presenti nell'istituto: da Giovanni Luperi a Francesco Gratteri, da Gilberto Caldarozzi a Spartaco Mortola e Nando Dominici. Il pm cita in particolare Caldarozzi il quale nel corso di un primo interrogatorio ammise solo di aver saputo da Di Bernardini che erano state trovate due molotov. *"Ma io - aveva aggiunto - non chiesi nulla di più, perché mi stavo occupando principalmente dei feriti. Inoltre non partecipai alla stesura dei verbali"*.

"La svolta nelle indagini - afferma il pm - si ebbe però solo grazie al vice questore di Napoli Pasquale Guaglione che, nella relazione parlamentare, menziona un sequestro di due bottiglie molotov in corso Italia". A questo punto i pm fecero interrogare il poliziotto per rogatoria e Guaglione riconobbe le due molotov da lui ritrovate come quelle esibite in questura come prova a carico degli arrestati. La particolarità delle due bottiglie era infatti il loro fasciamento nel cellophane, con dentro del liquido a diverso livello e con etichette di un vino di pregio. Altro sospetto che ebbero i pm fu che la polizia non effettuò sulle due molotov alcun accertamento dattiloscopico per poterle attribuire a qualcuno degli arrestati. *"I poliziotti - sostiene Zucca - dimostrarono in sostanza un sostanziale disinteresse verso un reperto che tutti reputavano fondamentale a sostegno del buon esito dell'operazione"*. Il pm prosegue: *"Far ammettere di essere stati presenti e di aver avuto un ruolo al momento della consegna delle molotov è stato difficile. (...) Lo scopo era confinare nel completo anonimato il ritrovamento del reperto. (...) Epilogo"*

naturale della sorte delle due molotov è stata la loro concreta distruzione definita 'accidentale', mentre erano custodite in questura".

Ancora requisitoria nell'udienza del **16 luglio 2008**. Il pm Enrico Zucca prende in considerazione i reati di falso ideologico e di calunnia contestati ai vertici della polizia, richiamando anche sentenze, principi e prassi della giurisprudenza: *"Gli imputati di falso e calunnia erano consapevoli che i verbali sottoscritti erano falsi"*. Accusati di questi reati sono, tra gli altri, Giovanni Luperi, Francesco Gratteri, Gilberto Caldarozzi, Spartaco Mortola, Nando Dominici, Carlo Di Sarro, Filippo Ferri e Salvatore Gava. *"Tutti - aggiunge il pm - hanno commesso un falso perché nel corso degli interrogatori hanno dichiarato che non erano presenti ai fatti o di averli avallati per solidarietà nei confronti dei colleghi. (...) Sempre per solidarietà è stato difficile per l'accusa anche identificare di chi erano le firme apposte sui verbali"*. Uno dei sottoscrittori, infatti, è tuttora sconosciuto perché la firma apposta è illeggibile.

Il pm parla poi di Spartaco Mortola e di Nando Dominici, definendoli i *"gestori del contesto in cui sono stati sottoscritti i falsi verbali"*.

La pubblica accusa rileva inoltre che *"i verbali sono stati sottoscritti da un gruppo raccogliaccio di persone che neppure avevano assistito alla perquisizione, all'accoltellamento ritenuto falso dell'agente Nucera e al ritrovamento delle due bottiglie molotov. (...) Nella diretta percezione di alcuni sottoscrittori non viene neppure menzionato il pestaggio di Covell, avvenuto sotto i loro occhi davanti all'ingresso della scuola, prima dell'irruzione"*.

Tornando sull'irruzione della polizia nella scuola Diaz, il pm Francesco Cardona Albini dice: *"A commettere certe brutalità e pestaggi è stato il VII nucleo antisommossa guidato da Francesco Canterini e Michelangelo Fournier. I due comandanti sono almeno colpevoli di concorso morale nella macelleria messicana se non altro per la loro condotta omissiva"*. Il pm sottolinea inoltre: *"non è sufficiente che Fournier abbia gridato 'basta, basta' perché il suo intervento è stato comunque tardivo"*.

Il pm, ricostruendo l'ingresso della polizia nella scuola, dice: *"gli insulti, le minacce e le urla connotavano già un intento da azione punitiva, sintomo di un'aggressività che poco dopo si è scatenata sui manifestanti inermi"*.

Il **17 luglio 2008** è il giorno delle richieste dell'accusa. Pene complessive per circa 110 anni vengono chieste dai pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini per 28 poliziotti. Per un solo poliziotto, **Alfredo Fabbrocini**, viene chiesta l'assoluzione.

Per **Luperi e Gratteri**, accusati di falso ideologico, calunnia e arresto illegale (che ha sostituito il reato di abuso d'ufficio), i pm chiedono 4 anni e 6 mesi ciascuno. *"Non sono rimasti dietro la scrivania ad aspettare – sottolinea il pm Zucca - ma sono generali scesi in campo con casco e manganello a fianco"*

della truppa. (...) Comportamenti come questi minacciano di più la democrazia che il lancio delle molotov”.

La pena più alta (5 anni) è per il vice questore romano **Pietro Troiani**, accusato di calunnia, falso e porto di armi da guerra. Il funzionario è accusato di aver portato le due molotov nella scuola insieme all'autista **Michele Burgio**, per il quale i pm chiedono 4 anni di reclusione. Le bottiglie incendiarie infatti, secondo l'accusa, sono state utilizzate dalla polizia come false prove nei confronti dei 93 no global presenti nella scuola Diaz, picchiati e poi arrestati con l'accusa di associazione per delinquere. I 93 no global erano stati poi prosciolti dal Gip.

Per i falsi verbali sottoscritti sono accusati di falso e calunnia, oltre a Luperi e Gratteri, anche **Gilberto Caldarozzi, Filippo Ferri, Massimiliano Di Bernardini, Fabio Ciccimarra, Nando Dominici, Spartaco Mortola e Carlo Di Sarro**. L'accusa chiede per loro, accusati anche di arresto illegale, 4 anni e sei mesi.

Nei confronti dei “picchiatori di Stato” la richiesta di condanna è di 4 anni e 6 mesi. Riguarda: **Vincenzo Canterini, Michelangelo Fournier** (3 anni e 6 mesi) e per otto capisquadra: **Fabrizio Basili, Ciro Tucci, Carlo Lucaroni, Emiliano Zaccaria, Angelo Cenni, Fabrizio Ledoti, Pietro Stranieri, Vincenzo Compagnone** (lesioni aggravate in concorso) 3 anni e 6 mesi;

Per il finto accoltellamento dell'agente scelto **Massimo Nucera**, avallato in un verbale dal suo superiore **Maurizio Panzieri**, i pm chiedono 4 anni di reclusione a testa.

Per **Luigi Fazio**, sovrintendente Ps, accusato di percosse, i pm chiedono tre mesi di reclusione.

Per l' irruzione arbitraria nella scuola Pascoli, sede del media center del Genoa Social Forum, i pm chiedono quattro anni di reclusione per **Salvatore Gava**. La stessa pena viene stata chiesta per l'ispettore **Massimo Mazzoni**, il sovrintendente **Renzo Cerchi** e l'ispettore superiore **Davide Di Novi**, accusati di falso, calunnia e arresto illegale.

Altre richieste: per **Massimo Mazzoni, Renzo Cerchi e Davide Di Novi** (calunnia, falso ideologico e arresto illegale) 4 anni;

Nella memoria di 500 pagine che nell'udienza del **17 settembre 2008** i pm depositano in aula, gli stessi citano anche una sentenza della Cassazione sull'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema del 1943, in relazione alla responsabilità dei comandanti e affermano che per “*comprendere il ruolo avuto dagli imputati ed individuare l'eventuale livello di responsabilità, è utile riferirsi alla teoria della responsabilità di comando elaborata dal diritto internazionale penale*”. Secondo la pubblica accusa, i criteri adottati dalle corti internazionali, se considerati in relazione al ruolo di Francesco Gratteri e Giovanni Luperi: “sono presenti nella loro totalità. (...) *Nell'operazione Diaz i comandanti hanno una posizione di supremazia assoluta sui subordinati e gli atti criminosi sono commessi dal personale operativo alle loro dirette*

dipendenze". Secondo i pm la loro posizione è quella di responsabili, non di subordinati *"che si possono celare nell'anonimato solo con il loro consenso. (...) Insomma un caso di scuola, a volerlo intendere secondo parametri di giudizio così autorevolmente accettati"*.

Intanto, nell'udienza, comincia l'intervento dei legali delle parti civili. Un cd con la ricostruzione virtuale dell'irruzione nella scuola Diaz viene portato in aula dall' avv. **Filippo Guiglia**. Con l'animazione grafica proiettata su uno schermo, si sono viste le posizioni delle persone (contraddistinte da un cerchietto e un numero) che si trovavano nella scuola ed i loro movimenti mentre, con un colore azzurro, la progressiva occupazione dello spazio dell'edificio da parte delle forze di polizia. Il legale assiste sei tedeschi tra cui **Lena Zuhlke** che raccontò di essere stata percossa con manganellate alla testa e presa a calci.

Parla anche l'avv. **Alessandro Gamberini** di Bologna che, riferendosi al blitz, dice: *"Siamo di fronte ad un'operazione decisa a tavolino e poi eseguita sotto il comando di Gratteri e Luperi"*. Parlando delle molotov, spiega che nei verbali d'arresto i poliziotti hanno riferito che erano ben visibili all'ingresso della palestra, mentre nessuno ha testimoniato di averle viste.

E' poi la volta degli avvocati **Marco Cafiero, Francesca Costa, Patrizia Maltagliati e Riccardo Passeggi**. Quest'ultimo si sofferma in particolare sulla localizzazione degli operatori del VII nucleo nei luoghi dove sono avvenute le violenze.

Nell'udienza del **26 settembre 2008** parlano ancora le parti civili. Molti dei legali dei ragazzi presenti nella Diaz insistono sulla falsità dei verbali stilati dalla polizia.

Si arriva così all'udienza del **1° ottobre 2008**. Il legale del Viminale, ovviamente, si schiera con gli uomini che operarono a Genova durante il G8. L'avvocato distrettuale **Domenico Salvemini**, respinge le richieste di risarcimento delle parti civili. Per oltre sei ore, Salvemini affronta i profili di reato contestati, cercando di scardinare in punto di diritto tutte le contestazioni a carico degli imputati. *"Non intendo - dice - essere difensore di complemento degli imputati. Ma io li difendo nei limiti in cui la difesa è necessaria contro le richieste formulate a carico del responsabile civile. Il Viminale è chiamato a pagare milioni di euro: voglio la prova che i fatti siano accaduti perché questi milioni di euro sono soldi di tutti. E se prova ci sarà non ci saranno problemi a pagare"*.

L'avvocato distrettuale ricostruisce tutto quanto avvenuto prima, durante e dopo i fatti della Diaz: dalle riunioni logistico-operative tenute in questura fino al momento in cui i funzionari della polizia chiamarono le ambulanze per i feriti. E comincia con una sottolineatura: *"L'operazione è stata operata ex articolo 41 del Testo unico di polizia. Una decisione di carattere amministrativo che non può essere oggetto di contestazione in questa sede,*

ma solo davanti al Tar. Quindi, è inaccettabile definirla 'operazione truffaldina'". Da qui, all' esame dei diversi capi di imputazione. Primo tra tutti le lesioni: "che sono state il vero fatto eclatante: di questo processo si è parlato tanto perché sono state fotografate le persone sporche di sangue. Ma io dico che non si è trattato di un solo reato di lesioni, ma di tanti reati di questo tipo. E noi non sappiamo chi ha compiuto queste lesioni perché non c'è stata omogeneità di comportamento".

Salvemini invoca le prove. Non parla del reato di falso ("che non connota richiesta di risarcimento"), ma affronta invece il reato di calunnia, sostenendo che per "connotarsi deve sussistere la consapevolezza di attribuire falsamente un profilo di reato a qualcuno".

Così Salvemini affronta uno degli episodi più eclatanti del processo, il ritrovamento delle molotov, e da qui - dalle posizioni di Gratteri e Luperi - passa al problema della "catena di comando". "Rifiuto ogni assimilazione con la strage di Sant'Anna di Stazzema" - dice, richiamando le parole dei pm che durante la requisitoria avevano citato, proprio riferendosi alla catena di comando, alcune sentenze dei tribunali internazionali a carico di comandanti nazisti: "Ribadisco che il concetto del 'non poteva non sapere' è svuotato di contenuto in sede processuale ormai da anni".

Nell'udienza del **3 ottobre 2008** comincia la sfilata dei difensori dei poliziotti. "Fu una perquisizione con modalità perfette rispetto al reato di associazione a delinquere", dice il difensore del vicecapo dell'Ucigos ai tempi del G8 Giovanni Luperi, l' avv. Carlo Di Bugno del foro di Lucca Di Bugno rimarca che non vi è alcuna prova che Luperi si trovasse nella scuola all'inizio della perquisizione e che avesse visto il giornalista inglese Mark Covell a terra dopo esser stato picchiato. "Alla Diaz - sostiene il legale - non ci fu nessun comportamento che violò le regole".

Nell'udienza dell'**8 ottobre 2008**, l'avv. Marco Corini, difensore di Gratteri, sostiene che nel processo "è stato tradito l'articolo 27 della Costituzione". Corini parla di "sospensione delle garanzie costituzionali". Tra queste quella relativa alla responsabilità personale del reato, richiamata appunto dall'articolo 27 della Costituzione. "Assistiamo - dice il legale - a una responsabilità penale non più personale ma per gruppi. Sta di fatto che l'articolo 27 è stato tradito e questo ha inquinato l'approccio all'inchiesta".

Il giorno dopo, **9 ottobre 2008**, l'avv. Rinaldo Romanelli, difensore di Canterini e Fournier, sostiene che "in punto di diritto manca ancora una volta l'attribuzione del singolo reato al singolo imputato, e questo non si può fare". Romanelli discute gli elementi di prova, tutti a discapito per i suoi assistiti: "Fournier è stato riconosciuto da alcuni testi che lo videro arrivare dalle scale e lo sentirono gridare ai poliziotti che picchiavano 'basta, basta'. Una teste parla di Fournier come di un poliziotto choccato, che si adoperò subito per

confortarla e l'autorizzò ad aiutare la ragazza con la lesione alla testa". Fournier, ricorda Romanelli, "secondo i testimoni si tolse addirittura il casco" e questo è incompatibile con l'ipotesi di accusa.

Altra posizione quella di Vincenzo Canterini "che arriva alla Diaz senza cinturone, senza manganello e senza pistola e quando arriva manda un agente a prendere il casco: non aveva nemmeno quello. Canterini ha sentito Fournier che urlava 'basta basta' e che gli diceva 'io con questi non ci lavoro più e si riferiva ad altri reparti, certo non al proprio". Poi, con un filmato di pochi minuti che attesta come, al momento del pestaggio, molti del VII reparto siano ancora fuori dalla Diaz, l'avv. Romanelli riporta l'attenzione sul cronometro che scorre: è lo stesso filmato proposto dall'accusa, ma questa volta si vuole dimostrare come dal momento dell'apertura della porta al momento in cui entra il grosso del VII reparto passano oltre 40 secondi. Troppi - secondo il legale - perché quei poliziotti possano essere protagonisti dei pestaggi.

Nell'udienza del **10 ottobre 2008** parla ancora l'avv. Romanelli, secondo il quale il pubblico ministero che *"ascoltò l'agente scelto Massimo Nucera colpito da due coltellate all'interno della caserma Diaz ha compiuto un falso ideologico".* Per il legale *"sul verbale di sommarie informazioni testimoniali è stata scritta, tra l'altro, la parola "spontaneamente" mentre quelle dichiarazioni non furono affatto "spontanee".* Inoltre, Nucera *"non aveva ricevuto alcun avviso di garanzia per lesioni, atto che invece era stato già recapitato a tutti gli agenti entrati alla Diaz".* Un avviso che non era stato inviato *"nemmeno a Panzeri, collega di Nucera, che al momento dell'interrogatorio dell'agente scelto veniva sentito, con la stessa formula, in un'altra stanza. Entrambi senza l'assistenza del difensore".* Ma è il presidente del Tribunale Barone a interrompere il legale per chiedergli se *"sul punto è stata sporta denuncia".* *"No, non ho denunciato nessuno - risponde Romanelli - ma resta il fatto che per molti aspetti è stato compiuto da parte del pm un falso ideologico".*

"Perché Nucera avrebbe dovuto mentire sul fatto che era stato accoltellato?" - chiede poi Romanelli al tribunale - Quando si inventa questa storia e perché? Forse per difendere Gratteri, Canterini, Fournier? Ma Nucera non ha nemmeno sentore di quello che è successo e di quello che sta per succedere".

Nella stessa udienza i legali di Mortola depositano una memoria nella quale si sostiene che l'operazione alla scuola Diaz *"si è basata sulla legalità".* Gli avvocati **Alessandro Gazzolo e Piergiovanni Junca** sostengono che *"le forze dell'ordine decisero per la perquisizione sulla base di fondati sospetti e presupposti richiesti dalla legge" e, dopo aver informato "il magistrato di turno" incontrarono "una resistenza aggravata nel tentativo di entrare legittimamente nella scuola".* Insomma, un'operazione *"perfettamente legale".*

Sull'episodio del ritrovamento delle molotov, per il quale la procura accusa Mortola di falso ideologico in atto pubblico, i due difensori sostengono che *“è errato, come ha fatto la procura, ritenere dimostrato un fatto, mostrando che chi lo narra non sarebbe credibile. Se tale strategia è usualmente adottata nel processo questo non la rende logicamente accettabile”*. I due pubblici ministeri *“sono certamente consci del fatto che Spartaco Mortola è del tutto estraneo ai fatti che gli sono stati contestati, ma è vittima inconsapevole di altri”* - scrivono ancora i due legali nella memoria - *Riteniamo di soprassedere a ogni ulteriore commento, facendo presente come l'imputato sia stato definito 'macellaio' nel corso di una seduta del Consiglio regionale, 'Maschera della vergogna' e come sulle mura della sua casa sia stato scritto 'Mortola boia'. Tutto questo Mortola non lo merita”*.

Nell'udienza del **17 novembre 2008** il processo si avvia ormai alle conclusioni. L'ultima arringa difensiva è quella dell'avv. **Alfredo Biondi**, legale di Pietro Troiani (*“l'uomo delle molotov”*) e Alfredo Fabbrocini. Biondi, preceduto in mattinata dal codifensore **Zunino**, parla per oltre due ore, contestualizzando sia da un punto di vista storico che politico quanto avvenuto. *“Cosa è successo davvero? - si chiede Biondi - cosa è successo prima e cosa dopo? Avete contestualizzato voi? No. Lo farò io”*. Biondi ricorda che Genova venne scelta per il G8: *“Perché D'Alema aveva studiato al Doria”*. poi il destino *“ha cambiato le carte in tavola: si verificò il cambio della guardia e allora tutto diventò più difficile per le forze dell'ordine”*. Tutto era difficile, ricorda Biondi, *“anche organizzare l'ordine pubblico in questa città così difficile. Volete dire che la polizia in quei giorni è stata polizia squadrista? Avete il coraggio di dirlo?”*.

Il **30 ottobre 2008** comincia la replica dei pm. Zucca. Prima di cominciare, rivela al Tribunale che è stato finalmente individuato l'agente di polizia in borghese, con una coda di cavallo ed il volto coperto da un fazzoletto, ripreso nel luglio 2001 mentre tira un ragazzo per i capelli nella scuola Diaz e lo picchia con il manganello: *“All'accertamento della verità si è opposta la reticenza e la falsità di alcuni. Perché non sappiamo i nomi degli agenti con i volti coperti?. (...) Un poliziotto con la coda di cavallo è stato individuato da poco dal pubblico ministero. Quell'agente ha un nome che non figura negli elenchi, eppure spesso ha frequentato quest'aula”* durante il processo. *“E' stato questo l'ultimo affronto - dice Zucca - l'ultima beffa”*.

Aggiunge poi: *“Abbiamo ascoltato l'ira di chi non accetta di essere sul banco degli imputati e quella delle persone offese che hanno aspettato il processo. E ora il processo c'è stato. Non cedete all'arroganza”*. Zucca ricorda come Amnesty International definì quella notte: *“la più grave violazione dei diritti umani in un Paese democratico dal dopoguerra”*. E, rivolgendosi ai giudici: *“Non potete accettare nemmeno come paradosso che la sospensione del diritto si sia avuta perché la polizia è stata costretta a fuggire”*.

Zucca è durissimo: stigmatizzate le parole pronunziate da alcuni difensori chiede *“umiltà anche da parte della polizia”* che, quella sera, descrisse il clima dentro al scuola Diaz *“un clima da picnic”*: ma *“nessun magistrato della Repubblica istruisce un processo per ricostruire un clima da picnic”*. Si rivolge direttamente all'Avvocatura di Stato che in questo processo rappresenta il Viminale come responsabile civile. *“Nel processo di Bolzaneto - ricorda Zucca - l'avvocatura ha chiesto scusa. Non credo in questa occasione di aver sentito una parola di scusa”*. Zucca non ha mezzi termini: *“L'avvocatura ha detto che non vi è danno in un falso formale? Il falso è un reato plurioffensivo”*. Zucca affronta tutte le posizioni secondo e ricorda che *“all'accertamento della verità si è opposta la reticenza e la falsità di alcuni”*. Il pm passa in rassegna percosse, violenze, gesti. Ne sceglie uno: *“Un poliziotto che si tocca la patta davanti a una ragazza in terra sanguinante”*. Tutelare i diritti e le garanzie degli imputati *“è stato dirimente per i pm - conclude Zucca - così come dirimente per i pm è stato tutelare i diritti umani”*.

Il 6 novembre 2008, nel corso dell'ultima udienza del processo, la tensione in aula si fa palpabile. Le repliche dei difensori sono durissime, tutte dirette contro i pubblici ministeri. E' l'avv. Salvemini, dell'avvocatura dello Stato, che prende per primo la parola: *“Sarebbe ipocrita chiedere scusa”*. Per meglio esprimere il proprio pensiero richiama il famoso processo di Verona quando il tribunale fascista processò i capi della repubblica di Salò: *“Il procuratore all'inizio della discussione invitò gli avvocati di essere all'altezza del compito che la Patria si aspettava. Gli avvocati capirono e difesero fiaccamente i loro assistiti che vennero così fucilati”*.

Ancora una replica, ed è quella dell'avv. Marco Corini che difende Francesco Gratteri che deposita una memoria di controreplica con *“le telefonate decriptate alla centrale operative della questura che avvennero quella notte”*, telefonate che non sono state utilizzate dal pm ma solo dalle difese in cui normali cittadini riferiscono *“di gruppi di persone che si nascondono”* e di *“bottiglie molotov”*.

Prosegue l'avv. Silvio Romanelli che contrattacca a quanto detto dal pm Zucca e inizia parlando di un pubblico ministero *“che ha perso il controllo dei nervi”* per finire con il sospetto di *“confezionamento della prova”*. La tensione si alza: il pm Zucca se ne va, chiamato dalla sua segretaria. Resta Cardona Albini che a un certo punto, esasperato dal tono delle repliche, dice: *“Ora basta con le minacce”*. Ma il fuoco di fila non si ferma.

Il 12 novembre 2008, in attesa della sentenza, si apprende che le parti civili, in extremis, hanno depositato un'immagine inedita, ricavata da un documentario della Bbc, di un ennesimo passaggio di mano tra poliziotti delle due famose bottiglie molotov. L'ultimo tassello del lungo passamano ritrae un ispettore della Digos di Napoli, mai identificato, che avrebbe ricevuto gli ordigni incendiari da una funzionaria della questura di Firenze. Le bottiglie,

classificate come armi da guerra dal codice penale, apparvero poi tra gli altri oggetti atti ad offendere (pale, picconi, etc) “sequestrati” nella scuola.

Il **13 novembre 2008** arriva la sentenza. E' una sentenza chocante. Undici ore di camera di consiglio per un sentenza che, dopo quasi otto anni, mette un primo sigillo a una delle pagine più nere della democrazia in Italia. Un sigillo vergognoso: inflitti appena 35 anni e 7 mesi di reclusione totali, in gran parte condonati. Solo tredici condanne e sedici assoluzioni, tra le quali tutti i vertici della Polizia mandati a giudizio.

Queste nel dettaglio le posizioni dei 29 poliziotti imputati e quelle che erano state richieste dei pubblici ministeri:

- **Francesco Gratteri**, ex direttore dello Sco, assolto (la richiesta era stata di condanna a 4 anni e sei mesi);
- **Giovanni Luperi**, ex vice direttore Ucigos, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Gilberto Caldarozzi**, ex vice direttore Sco, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Filippo Ferri**, ex dirigente squadra mobile La Spezia, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Massimiliano Di Bernardini**, ex funzionario squadra mobile Roma, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Fabio Ciccimarra**, ex dirigente questura Napoli, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Nando Dominici**, ex dirigente squadra mobile Genova, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Spartaco Mortola**, ex capo Digos Genova, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Carlo Di Sarro**, ex dirigente questura Genova, assolto (4 anni e 6 mesi);
- **Massimo Mazzoni**, ex ispettore capo Sco, assolto (4 anni);
- **Renzo Cerchi**, ex sovrintendente squadra mobile La Spezia, assolto (4 anni);
- **Davide Di Novi**, ex ispettore squadra mobile La Spezia, assolto (4 anni);
- **Vincenzo Canterini**, ex dirigente reparto mobile Roma, condannato a 4 anni (chiesti 4 anni e 6 mesi);
- **Michelangelo Fournier**, ex vice dirigente reparto mobile Roma, 2 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Fabrizio Basili** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Ciro Tucci** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Carlo Lucaroni** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Emiliano Zaccaria** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Angelo Cenni** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Fabrizio Ledoti** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Pietro Stranieri** 3 anni (3 anni e 6 mesi);

- **Vincenzo Compagnone** 3 anni (3 anni e 6 mesi);
- **Massimo Nucera** assolto (4 anni);
- **Maurizio Panzieri** assolto (4 anni), tutti ex capi squadra Roma;
- **Pietro Troiani**, ex vicequestore aggiunto Roma, 3 anni (5 anni);
- **Michele Burgio**, ex vicequestore aggiunto Roma, 2 anni e 6 mesi (4 anni);
- **Salvatore Gava**, ex commissario capo Roma, assolto (4 anni);
- **Luigi Fazio**, ex sovrintendente capo Catanzaro, 1 mese (3 mesi);
- **Alfredo Fabbrocini**, ex commissario Napoli, assolto (assoluzione).

Il **10 febbraio 2009** arrivano le motivazioni della sentenza di primo grado. Questa la tesi di fondo del Tribunale che ha pronunciato la sentenza vergognosa: le violenze nella scuola Diaz durante il G8 del 2001, “*disumane*” e “*inaccettabili in uno stato di diritto*”, non furono frutto di “*un complotto in danno degli occupanti*” della scuola, né ebbero carattere di “*rappresaglia*”, ma furono il risultato di una sorta di tacito accordo tra alcuni dirigenti e gli agenti del VII nucleo del Reparto Mobile, che garantiva “*la certezza dell'impunità*”.

Dal documento emerge come non ci siano prove che l'ex vicedirettore dell'Ucigos Giovanni Luperi e l'ex direttore dello Sco Francesco Gratteri fossero consapevoli dei pestaggi, mentre il comportamento omissivo e il silenzio sulle violenze degli agenti del VII nucleo del Reparto Mobile, di Vincenzo Canterini (ex dirigente reparto mobile di Roma, condannato a quattro anni) e di Michelangelo Fournier (ex vice dirigente reparto mobile di Roma, condannato a due anni) confermano una sorta di accordo per garantire l'impunità per comportamenti illeciti e violenti.

“Non può ritenersi provato che Luperi abbia assistito alla fase iniziale dell'aggressione e agli atti di violenza e non può escludersi che, come da lui dichiarato, possa aver ritenuto che gli agenti stessero terminando una legittima operazione per superare un atto di resistenza”, scrivono i magistrati che, rilevando analoghe osservazioni rispetto a Gratteri, sottolineano come “*la situazione, dopo giorni di violenze e di 'guerriglia urbana', fosse tale che nulla era più in grado di stupire o essere giudicato secondo criteri logici o normali*”.

Nessuna prova certa, “*ma semplici indizi non univoci*” anche circa la consapevolezza da parte di Luperi e Gratteri “*della falsità del ritrovamento delle bottiglie molotov all'interno della scuola. (...) Se è vero che gli elementi indicati dall'accusa possono da un lato determinare il sospetto circa la loro consapevolezza della falsità del ritrovamento delle molotov nella scuola - spiegano i giudici - è anche vero dall'altro che non possono valere a provarla con la dovuta certezza trattandosi di semplici indizi non univoci*”.

Le motivazioni aggiungono che “*un atteggiamento di distacco*” della polizia “*nell'individuare gli autori delle violenze e nell'accertare le singole responsabilità, che ha contribuito ad avvalorare la sensazione di una certa volontà di nascondere fatti e responsabilità di maggiore importanza che,*

seppure infondata o comunque rimasta del tutto sfornita di prove, ha caratterizzato negativamente tutto il procedimento sotto il profilo probatorio".
La giustificazione di un simile atteggiamento - concludono i giudici di primo grado - "potrebbe rinvenirsi in un malinteso senso di tutela dell'onore dell'istituzione".

Il 30 giugno 2009 comincia a Genova il processo abbreviato contro l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro e l'ex capo della Digos di Genova Spartaco Mortola.

Il 1° luglio 2009 i pm chiedono la condanna a due anni di reclusione per De Gennaro e ad un anno e quattro mesi per Mortola

Il 7 ottobre 2009 arriva la sentenza di primo grado: entrambi assolti De Gennaro e Mortola. Per il Gup non istigarono l'ex questore di Genova Francesco Colucci a rendere falsa testimonianza al processo per la sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz. Il Gup, inoltre, rinvia a giudizio per falsa testimonianza l'ex questore Colucci, che, a differenza di De Gennaro e Mortola, aveva scelto di essere processato con il rito ordinario.

Il 20 novembre 2009, a oltre otto anni dai fatti, comincia sempre a Genova, dinnanzi alla terza sezione penale della corte di appello di Genova **Salvatore Sinagra** (presidente), Francesco **Mazza Galanti e Giuseppe Diomedea** (a latere), il processo di secondo grado contro i poliziotti della Diaz. Ma viene subito rinviato al **18 dicembre**. Alcuni difensori degli imputati sollevano una eccezione di incompatibilità per la presenza contemporanea nel procedimento del procuratore generale e dei pm di primo grado.

Il 24 febbraio 2009 il processo d'appello, che ha avuto un andamento senza scosse, arriva alle richieste dei pm. Il procuratore generale **Pio Macchiavello**, nella sostanza, ribadisce le richieste dei pm in primo grado e chiede 27 condanne nei confronti dei poliziotti imputati per i fatti della Diaz. Le richieste variano da 4 anni e 10 mesi a quattro anni. Il p.g., in particolare, chiede la condanna a quattro anni e dieci mesi di reclusione per Vincenzo Canterini. Quattro anni e 10 mesi ciascuno anche per Giovanni Luperi e Francesco Gratteri.

Il 18 maggio 2010 arriva la sentenza di Appello che ribalta completamente la prima sentenza. La terza sezione della corte d'Appello di Genova condanna 25 imputati, ne assolve uno e ne proscioglie altri due per prescrizione, Ecco la sentenza nel dettaglio (tra parentesi il verdetto del primo grado):

- **Francesco Gratteri**, ex direttore dello Sco, 4 anni (assolto in primo grado);

- **Giovanni Luperi**, ex vice direttore Ucigos, 4 anni (assolto);
- **Gilberto Caldarozzi**, ex vice direttore Sco, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Filippo Ferri**, ex dirigente squadra mobile La Spezia, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Massimiliano Di Bernardini**, ex funzionario squadra mobile Roma, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Fabio Ciccimarra**, ex dirigente questura Napoli, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Nando Dominici**, ex dirigente squadra mobile Genova, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Spartaco Mortola**, ex dirigente Digos Genova, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Carlo Di Sarro**, ex dirigente questura Genova, 3 anni e otto (assolto);
- **Massimo Mazzoni**, ex ispettore capo Sco, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Renzo Cerchi**, ex sovrintendente squadra mobile La Spezia, tre anni e otto mesi (assolto);
- **Davide Di Novi**, ex ispettore squadra mobile La Spezia, tre anni e otto mesi (assolto);
- **Vincenzo Canterini**, ex dirigente reparto mobile Roma, cinque anni (condannato a 4 anni);
- **Fabrizio Basili**, ex caposquadra reparto mobile di Roma, quattro anni (3 anni);
- **Ciro Tucci**, quattro anni (3 anni);
- **Carlo Lucaroni**, quattro anni (3 anni);
- **Emiliano Zaccaria**, quattro anni (3 anni);
- **Angelo Cenni**, quattro anni (3 anni);
- **Fabrizio Ledoti**, quattro anni (3 anni);
- **Pietro Stranieri**, quattro anni (3 anni);
- **Vincenzo Compagnone**, quattro anni (3 anni);
- **Massimo Nucera**, tre anni e otto mesi (assolto);
- **Maurizio Panzieri**, tre anni e otto mesi (assolto);
- **Pietro Troiani**, ex vicequestore aggiunto Roma, tre anni e nove mesi (tre anni);
- **Salvatore Gava**, ex commissario capo Roma, 3 anni e otto mesi (assolto);
- **Michele Burgio**, ex vicequestore aggiunto Roma, assolto per non aver commesso il fatto dall'accusa di calunnia e perché il fatto non sussiste da quella di trasporto di armi (2 anni e 6 mesi);
- **Michelangelo Fournier**, ex vice dirigente reparto mobile Roma, proscioltto per intervenuta prescrizione (2 anni);
- **Luigi Fazio**, ex sovrintendente capo Catanzaro, proscioltto per intervenuta prescrizione (1 mese).

Il **25 maggio 2010** comincia il processo di Appello che vede imputati Gianni De Gennaro e Spartaco Mortola, entrambi assolti in primo grado. Colucci, invece, deve essere ancora giudicato in primo grado con rito ordinario per la falsa testimonianza.

Il **17 giugno 2010** un'altra sentenza che ribalta la precedente: Gianni De Gennaro e Spartaco Mortola in Appello vengono condannati, rispettivamente, a un anno e 4 mesi e a un anno e 2 mesi. Ad entrambi viene applicata la sospensione condizionale della pena e la non menzione mentre è disposto il risarcimento danni, in separato giudizio, alle parti civili. Il pg **Ezio Castaldi** aveva chiesto due anni per De Gennaro e un anno e 4 mesi per Mortola.

Il **22 novembre 2011**, davanti alla sesta sezione penale della Cassazione, De Gennaro e Mortola vengono assolti senza rinvio. La decisione viene emessa con la formula ampiamente liberatoria "*perché i fatti non sussistono*" ed è aderente alla richiesta del sostituto procuratore generale della Cassazione **Francesco Mauro Iacoviello** che aveva chiesto di annullare senza rinvio la sentenza di secondo grado emessa il 17 giugno del 2010.

L'**11 giugno 2012** comincia davanti alla quinta sezione della Cassazione il processo per i fatti della Diaz.

Secondo il procuratore generale **Pietro Gaeta**, che sostiene l'accusa, non serve un nuovo processo e non serve nemmeno ricorrere alla Consulta per chiedere l'immediata applicazione del reato di tortura. E' sufficiente confermare le sentenze della corte d'Appello per tutti i 25 agenti e funzionari della polizia accusati del pestaggio alla scuola Diaz. Il P.g. preannuncia che il verdetto di secondo grado "*merita la sostanziale conferma*" e, uno per uno, dettagliatamente, respinge tutti i motivi di ricorso degli imputati. Nessuno rischia il carcere perché ci sarebbero tre anni condonati. Tutti, però, difficilmente potrebbero schivare le ripercussioni sulla carriera per via della condanna accessoria della sospensione dai pubblici uffici per cinque anni che non è soggetta a condono. Correttamente, ad avviso del Pg, i magistrati di secondo grado hanno "*escluso la concessione delle attenuanti generiche*" data la "*gravità*" delle "*condotte omissive e commissive*" tenute dai poliziotti durante la sanguinosa irruzione alla Diaz.

Ad avviso di Gaeta, nemmeno lo stato di incensuratezza degli imputati può mitigare la responsabilità per non aver impedito il pestaggio dei no-global inermi e per aver falsificato i verbali, sostenendo che un poliziotto fosse stato accoltellato e che alla Diaz c'erano le molotov. "*Gli arresti di massa, per essere fatti, necessitano di reati e in questo processo, ad eccezione dei reati 'prefabbricati' - sottolinea il Pg - di reati commessi dalle persone ospitate nella scuola non ce ne sono*". Secondo il Pg, inoltre, "*la responsabilità dei vertici*

alti in grado della polizia, presenti alla Diaz, non è solo una questione formale di catena di comando, ma sostanziale”.

“Lasciamo poi stare il discorso sulla professionalità con la quale dovrebbe essere condotta una perquisizione”, prosegue, mettendo in evidenza la falsa causale della presenza delle molotov “che compaiono nella palestra quaranta minuti dopo l'avvio dell'irruzione”.

Gaeta ricorda ancora la “consapevolezza espressa da alcuni funzionari della polizia su quanto accaduto, sintetizzato come 'macelleria messicana', della quale nessuno si è stupito perché ognuno conosce le sue bestie”.

Il giorno successivo, il pg afferma che è *“complessivamente da confermare”* la sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Appello di Genova.

Nel corso dell'udienza del **13 giugno 2012** l'avvocatura dello Stato, ancora rappresentata da Salvatore Salvemini, chiede l'annullamento con rinvio delle condanne dei 25 agenti e funzionari della polizia. Secondo Salvemini la sentenza *“deve essere annullata con rinvio per quanto riguarda i reati di lesione e redazione dei falsi verbali”*. Secondo l'avvocato dello Stato *“l'operato della polizia è stato grave nella conduzione della perquisizione della Diaz ed è inaccettabile il ferimento dei ragazzi: ma l'Avvocatura erariale non risponde di quel che compie la polizia, come avverrebbe in sede civile, perché qui siamo in sede penale dove vanno trovate responsabilità individuali che finora sono state addossate in maniera approssimativa e con errore”*. Inoltre, prosegue, *“non ci sono le prove che, ad esempio, l'episodio dell'accoltellamento dell'agente Nucera sia un falso. (...) Quella che la sentenza d'appello definisce come una delle più sfrontate messe in scena di questo processo è in realtà sguarnita di prove perché non ci sono filmati che mostrano gli agenti mentre incidono il corpetto di protezione, e perché nessuno di loro ha mai detto di aver visto un collega procurarsi lacerazioni nel giubbotto”*. Salvemini mette in dubbio che ci sia stato un accordo tra Francesco Gratteri e Vincenzo Canterini sulla redazione del verbale della perquisizione alla Diaz: *“La relazione di Canterini non aiuta Gratteri perché parla della resistenza che avrebbero opposto solo alcuni degli ospiti della Diaz e non tutti, e perché Canterini afferma di essere entrato nella scuola solo alla fine dell'irruzione e di aver visto solo in quel momento i feriti. Quella relazione è uno schifo e non è di aiuto: per questo ritengo non sia stata sollecitata”*.

Il **5 luglio 2012**, 11 anni dopo i fatti, si chiude la vicenda giudiziaria per l'assalto alla scuola Diaz. La Cassazione conferma le condanne per falso nei confronti dei vertici della polizia coinvolti nel pestaggio e negli arresti illegali dei no-global. La Suprema corte dichiara inoltre prescritte le condanne per le lesioni inflitte dai celerini.

Viene così sostanzialmente confermata, nella parte più rilevante, quella relativa alla catena di comando, la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova il 18 maggio del 2010. Adesso le vittime del pestaggio, circa 60 persone, hanno la strada aperta per ottenere i risarcimenti dovuti e il ministero dell'Interno dovrà aprire i procedimenti disciplinari a carico dei 25 imputati, anche quelli prescritti. Sono otto infatti i capisquadra del VII Nucleo Speciale della Squadra Mobile di Roma nei confronti dei quali la Cassazione dichiara la prescrizione del reato di lesioni. Si tratta degli agenti di polizia Tucci, Cenni, Basili, Ledoti, Compagnone, Stranieri, Lucaroni e Zaccaria.

L' **11 luglio 2012**, a meno di due settimane dal giorno in cui la sentenza è diventata irrevocabile, la procura generale di Genova invia gli ordini di esecuzione della pena, sospesi per 30 giorni, per i funzionari della polizia di Stato condannati per l'irruzione nella scuola Diaz. Dovranno scontare i residui di pena, che variano da otto mesi a un anno, non coperti dal condono di tre anni concesso a tutti. I funzionari - già sostituiti dal Viminale nei loro ultimi incarichi - restano liberi e potranno chiedere entro un mese misure alternative alla detenzione. L'ordine di esecuzione della pena riguarda i 17 funzionari condannati in via definitiva per falso aggravato e calunnia.

Tra i poliziotti più in vista nei riguardi dei quali è stato emesso il provvedimento di esecuzione della pena, sospeso, figurano l'ex capo della Direzione centrale anticrimine **Francesco Gratteri** (residuo pena da scontare un anno) e l'ex capo del Servizio Centrale operativo **Gilberto Caldarozzi** (residuo pena otto mesi), che sono già stati sostituiti nelle loro funzioni il giorno dopo la lettura del dispositivo di sentenza.

Il **23 luglio 2012** viene rideterminata a tre anni e tre mesi di reclusione la pena per l'ex capo della Mobile di Roma, Vincenzo Canterini. La V Sezione Penale, infatti, con la sentenza 30118, ricalcola la pena per Canterini, che aveva avuto in appello la condanna più alta tra i funzionari, cinque anni, applicando la prescrizione della condanna per lesioni gravi.

Il **2 ottobre 2012** arrivano le motivazioni delle condanne per l'assalto poliziesco alla Diaz. *“La polizia sadica e cinica con gli immotivati arresti di massa dei no-global, inerti e innocenti, durante la sanguinosa irruzione nella scuola Diaz di Genova - scrivono i giudici della suprema corte - ha “gettato discredito sulla Nazione agli occhi del mondo intero”.* In 186 pagine è scritto che antefatto di una simile operazione è stata *“l'esortazione rivolta dal capo della polizia ad eseguire arresti, anche per riscattare l'immagine della polizia dalle accuse di inerzia”.* Un *“invito”*, quello di Gianni De Gennaro - ora sottosegretario alla sicurezza del governo Monti - *“che ha finito con l'averne il sopravvento rispetto alla verifica del buon esito della perquisizione stessa”*, condotta con *“caratteristiche denotanti un assetto militare”.*

Alla Diaz, nonostante le *“mistificazioni”* della polizia, di armi non ce ne erano e nemmeno black-bloc, e i supremi giudici citano una perizia del Ris di Parma che mostra filmati nei quali non compare alcuna forma di resistenza da parte dei no-global.

Per quanto riguarda i big della polizia, decapitati dal verdetto, la Cassazione chiarisce che la loro responsabilità non è stata affermata in base alla semplice funzione di comando e al teorema *“non potevano non sapere”*, ma in forza di *“elementi concreti e precisi”*. Gilberto Caldarozzi, Francesco Gratteri e Giovanni Luperi erano presenti alla Diaz mentre le violenze erano ancora in corso sotto ai loro occhi. Sapevano che non c'erano le molotov e parteciparono ai *“conciliaboli”* per appiopparne il possesso ai no-global. Chiesero ai capisquadra di scrivere i verbali falsi dai quali uscisse *“legittimato”* quello *“sproporzionato uso della forza”* e la documentazione sugli agenti feriti. Ma non era vero nulla: la sentenza ricorda che fu la polizia a lacerarsi qualche giubbotto, *“distendendolo apposta sulle cattedre”*, e a realizzare la *“messinscena”* del finto accoltellamento di un agente. Gratteri e Caldarozzi videro a terra il corpo esanime del reporter inglese Mark Covell - che ha raggiunto con il Viminale un accordo per essere risarcito - e non fecero nulla. O meglio: Caldarozzi disse a un ufficiale dei carabinieri, preoccupato, di lasciar perdere.

Tornando sui momenti dell'irruzione nella Diaz, la Cassazione scrive che i poliziotti che fecero l'assalto *“si erano scagliati sui presenti, sia che dormissero, sia che stessero immobili con le mani alzate, colpendo tutti con i manganelli (detti 'tonfa') e con calci e pugni, sordi alle invocazioni di 'non violenza' provenienti dalle vittime, alcune con i documenti in mano, pure insultate al grido di 'bastardi”*.

I supremi giudici - nella sentenza - evidenziano *“la sconosciuta violenza adoperata dalla polizia”*, in particolare dagli uomini del VII Nucleo Antisommossa, guidato da Vincenzo Canterini, al quale *“era stata affidata la prima fase di 'messa in sicurezza' della scuola, con caratteristiche rimaste peraltro ignote”*.

Il 10 dicembre 2012 l'ex questore di Genova Francesco Colucci viene condannato in primo grado a due anni e otto mesi di reclusione per falsa testimonianza al processo sull'irruzione della polizia nella scuola Diaz durante il G8 del luglio 2001.

Fonte: Ansa

Riproduzione riservata